



**LA RASSEGNA STAMPA**  
**Settimanale**  
**14 marzo**

**— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —**  
**(A cura di Teresa Casale)**

Roma, 13 marzo 2014

## **COMUNICATO STAMPA**

### **EDILIZIA SOSTENIBILE, IL FUTURO E' IL GREEN JOBS. PROTOCOLLO TRA ARCHITETTI E SINDACATI EDILI**

Diffondere la cultura della sostenibilità in edilizia attraverso la progettazione e la realizzazione di costruzioni “verdi”, basate su efficienza e risparmio energetico e sicure dal punto di vista strutturale, organizzare percorsi formativi di aggiornamento e di alta specializzazione per i professionisti e per le maestranze e promuovere iniziative per il riuso e la rigenerazione delle città e degli edifici. Sono gli obiettivi del Protocollo tra il Consiglio Nazionale degli Architetti, l’Ordine degli Architetti di Roma e i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. L’accordo, predisposto da un comitato scientifico composto da Patrizia Colletta dell’Ordine degli Architetti di Roma e dai segretari nazionali di Feneal, Filca, e Fillea, Francesco Sannino, Paolo Acciai e Moulay El Akkoïoui, sarà siglato mercoledì 26 marzo prossimo alle ore 9,30 a Roma, presso la Casa dell’Architettura, in piazza Manfredo Fanti, 47. Nel corso della giornata si svolgerà una tavola rotonda alla quale parteciperanno i segretari generali di Feneal, Filca e Fillea, Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella, Leopoldo Freyrie, Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Dino Piacentini, Presidente dell’Aniem ed esponenti del mondo politico. Il Direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, presenterà la ricerca “Quanto valgono la qualità e l’efficienza energetica per il sistema Paese”. È la prima volta che l’Ordine professionale firma un protocollo di intesa con le organizzazioni sindacali del settore edile per intraprendere azioni comuni di intervento e rilanciare un settore fortemente in crisi.

# RINNOVATO CCNL LATERIZI CONFAPI ANIEM

Mer, 12/03/2014



## Sottoscritto il rinnovo del CCNL laterizi e manufatti cementizi per gli addetti della piccola industria

Sottoscritto nella giornata di ieri il rinnovo del CCNL Laterizi e Manufatti cementizi tra i sindacati di settore Feneal Filca Fillea e l'Associazione datoriale CONFAPI ANIEM per gli addetti della piccola industria. Soddisfatti i sindacati. Ottenuto un'incremento salariale **nel triennio pari a a € 104,00 a livello C (parametro 136) e a € 76,48 livello F (parametro 100). Gli aumenti** decorrono dal 1° marzo 2014. Gli arretrati saranno erogati a marzo 2014 per le mensilità di gennaio e febbraio 2014; a maggio 2014 per le mensilità di aprile, maggio e giugno 2013; ad agosto 2014 per le mensilità di luglio, agosto e settembre 2013; ad ottobre 2014 per le mensilità di ottobre, novembre, dicembre e rateo 13ma 2013. Come già definito nel testo del CCNL Lapidei Confapi firmato lo scorso 5 marzo, anche in questo caso il nuovo testo recepisce gli accordi interconfederali sui costi e la gestione della bilateralità nei settori della piccola industria. **“Ci riferiamo – spiega il segretario nazionale Feneal Uil Fabrizio Pascucci - agli istituti bilaterali individuati e al loro relativo finanziamento a carico delle aziende. Nelle more della definizione della piena ed effettiva operatività degli enti bilaterali così come individuati dagli accordi interconfederali, le parti hanno stabilito di sospendere l'avvio dei relativi pagamenti e hanno stabilito di istituire il Comitato Paritetico Nazionale Laterizi PMI, con il compito di effettuare studi ed indagini sui fattori strategici dello sviluppo del settore, che sarà finanziato da un contributo di 5,00 euro annui, a carico delle aziende, per ciascun dipendente in forza alla data del 31 dicembre di ogni anno.”**

Con l'avvio della bilateralità confederale, il suddetto costo sarà ricompreso nel contributo di 12,00 euro destinato all'Osservatorio della Contrattazione e del Lavoro. Altri risultati importanti sono stati ottenuti sul fronte dello Sviluppo sostenibile e della Responsabilità sociale di impresa, dell' Apprendistato, del Contratto Part-time, del Contratto a tempo determinato, del Contratto di somministrazione di lavoro, degli Appalti ed esternalizzazioni, della Malattia e dell'infortunio sul lavoro.

Per quanto riguarda la Previdenza Integrativa (Fondapi), è previsto un aumento del contributo paritetico dell'1,30%, che a regime sarà pari a 1,60%, con aumenti successivi dello 0,10% alle seguenti scadenze: 01/04/2014, 01/04/2015 e 01/04/2016. Partirà la Sanità integrativa per il settore con l'individuazione del Fondo Altea come fondo di riferimento. A partire dal 1° aprile 2014 le aziende verseranno obbligatoriamente, per ogni dipendente in forza, un contributo totalmente a carico dell'impresa, pari a € 6,00.

Al via ora le assemblee in tutti i luoghi di lavoro per illustrare i contenuti dell'ipotesi di accordo e dare modo alle lavoratrici e ai lavoratori di esprimere i loro giudizi.

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Il premier alla verifica europea



È superfluo notare che l'attesa è ora per l'imminente incontro a Berlino fra Renzi e la cancelliera Merkel. Preceduto, va ricordato, da un colloquio a Parigi con Hollande da non sottovalutare. Perché il nostro premier, se vuole essere credibile nel ruolo che si è scelto (l'uomo che corregge e forse scardina l'austerità tedesca) ha bisogno quantomeno di alleati. **Continua** ▶ pagina 2

## Il carico sulle imprese

«Il carico fiscale sulle imprese andrebbe dimezzato per produrre uno shock: ma non ce la facciamo»

## Oggi l'incontro al Quirinale

Il presidente del Consiglio al Colle per parlare di vertice Ue e delle trasferte a Parigi e Berlino

# Renzi alla verifica della Merkel con l'esigenza di un'altra Europa



**il PUNTO**

di Stefano Folli

Ma l'alternativa che piace anche agli Usa è lontana  
E non può dipendere da un'Italia isolata

▶ Continua da pagina 1

**N**e ha bisogno, ma è poco plausibile che li trovi da un giorno all'altro. Per ragioni storiche e politiche. Se non altro, il neo premier italiano dovrà prima dimostrare di saper rilanciare l'economia in casa propria. Dovrà, per così dire, conquistare l'Europa con la bontà delle sue ricette che un noto esponente della vecchia sinistra, Fausto Bertinotti, definisce "social-liberiste" (e pazienza per la sfortunata assonanza con i "social-fascisti" contro cui si scagliava Stalin, ossia i socialdemocratici che non si piegavano a Mosca: di Bertinotti non si può certo dire che abbia nostalgie staliniste).

In altre parole, al di là di qualche frase di

circostanza a Parigi, Renzi sa di doversi presentare alla Merkel armato solo della propria simpatia. In termini politici la svolta italiana può suscitare attenzione e persino qualche applauso di incoraggiamento; ma non fino al punto di fare del nostro presidente del Consiglio, da un giorno all'altro, il leader dell'Europa mediterranea contrapposta all'Europa nordica. Il solo pensarla sarebbe ingenuo. Purtroppo tale impossibilità rende ancora più fragile la posizione di Roma: quella che un editoriale del *Financial Times* elogia parlando di un premier che «inizia a invertire la rotta delle politiche dell'austerità». Questa sembra la linea anche oltreoceano. Tutto ciò che contribuisce ad alzare il coperchio della strana scatola in cui è custodito lo spirito dell'Unione secondo l'ottica della Merkel, è benvenuto. L'opposto di quello che hanno pensato e pensano, almeno fino a oggi, i tedeschi. Ecco perché il viaggio di Renzi a Berlino assume un particolare significato. I due precedenti premier italiani nella fase post-berlusconiana, Monti ed Enrico Letta, non incontrarono certo la Merkel con l'idea di contestarne i principi, forse perché si sentivano interpreti di un'idea classica del rapporto con l'Europa.

Con Renzi tutto cambia, se vogliamo dar credito a quello che vediamo e sentiamo. Renzi ha spezzato una lancia a favore degli Stati Uniti d'Europa, la vecchia posizione federalista che riconduce ad Altiero Spinelli ed è stata per anni la bandiera italiana nella Comuni-

tà, prima di essere abbandonata in nome del realismo. Oggi Renzi torna a utilizzarla per distinguersi dall'Europa a guida tedesca. Il che getta nuova luce sul piano anti-crisi esposto mercoledì a Palazzo Chigi. Perché quel progetto, per essere credibile, ha bisogno di un'Europa diversa, non più legata all'ideologia dell'austerità e non più succube del dogma dei parametri (a cominciare, si capisce, dal 3 per cento in rapporto al deficit).

Renzi vorrebbe uscire dalla gabbia teutonica, ma ovviamente non può: nel senso che in solitudine non è in grado di fare quasi nulla. Non può nemmeno rischiare di apparire velleitario; o peggio di essere punito dall'Unione per aver violato i trattati. Certo, l'idea di Europa che Renzi ha in mente piacerebbe agli americani come piace agli inglesi; ma la tradizione della nostra politica europea (interrotta in parte solo da Berlusconi) va proprio nel senso opposto, tende all'intesa stretta con la Germania e con la Francia. Vedremo lunedì a Berlino cosa farà il premier. Se si limiterà a spiegare alla Merkel le misure economiche, sperando di ottenerne la benevolenza. Ovvero se metterà sul tavolo, con il coraggio un po' incosciente che non gli manca, la prospettiva di un'Europa che percorre un'altra strada, più solidale e volta all'integrazione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

**UE E COMPETITIVITÀ**

# Più flessibilità solo con piani credibili

di **Fabrizio Forquet**

**C**ome Fregoli Matteo Renzi passa di continuo tra finzione e realtà. Sentirlo parlare è una sfida. Trop-

po sfacciato il suo illusionismo, troppo forte nell'ascoltatore la percezione di essere davanti al venditore che avvolge in bella carta un prodotto che non c'è. Perciò il richiamo di ieri della Bce sul deficit, per quanto non rivolto direttamente al nuovo premier, è un utile richiamo alla realtà.

Nessuna bocciatura preventiva. E la prudenza dei commenti arrivati nelle stesse ore da Bruxelles testimonia che non c'è alcuna prevenzione in Europa verso il programma del presidente del

Consiglio. Ma la vaghezza dei contenuti e delle coperture, l'assenza di misure pronte all'uso (con l'eccezione della flessibilità su contratti a termine e apprendistato, che però richiede ancora una vigorosa messa a punto) e il modo con cui Renzi ha parlato della possibilità di finanziare le misure portando il deficit al 3% non aiutano.

La partita della flessibilità in Europa si può giocare. Purché la si giochi sul terreno giusto, senza improvvisazioni. E quel terreno è l'accoppiata

Def-Pnr, sigle ai più misteriose, ma dalle quali dipenderanno le sorti della «scossa» di Renzi. Sono il Documento di economia e finanza e il Programma nazionale di riforma che il Governo dovrà approvare tra una ventina di giorni, per poi portarli al giudizio dell'Europa. È in quella sede che il governo dovrà indicare, con serietà e rigore, le sue linee di politica economica e le cifre su Pil, deficit e debito. Ed è lì che Renzi si giocherà la possibilità di accedere a quella flessibilità che è ossigeno necessario per la ripresa.

Continua > pagina 3

**L'EDITORIALE**

**Fabrizio Forquet**

# Più flessibilità in Europa solo con piani credibili

> Continua da pagina 1

**R**enzi ne parlerà proprio oggi con il capo dello Stato, anche in vista degli in-

contri di domani con Hollande e di lunedì con Angela Merkel. Napolitano ascolterà. Ma sottolineerà anche la delicatezza di questi passaggi. E magari darà qualche consiglio.

Il punto più delicato della partita che si apre è proprio la flessibilità sul deficit. Renzi farebbe bene a non danzare con le sue parole intorno a quella soglia del 3 per cento che, ci piaccia o no, è ancora un vincolo da rispettare. Su questo, almeno per ora, non c'è discussione: pena l'apertura automatica della procedura d'infrazione e l'obbligo di risanare, magari in condizioni di semi-commissariamento. Ma la possibilità di finanziare le misure per lo sviluppo elevando il deficit dal 2,6% tendenziale al 3%, per quanto

ardita, non è una bestemmia. Sono oltre 6 miliardi che farebbero ben comodo per rendere credibili le coperture di Renzi. Ma vanno conquistati costruendo un programma davvero credibile di riforme e di rilancio economico.

Nel precedente governo è stato Enzo Moavero, il ministro dell'Europa (incarico che in questo Esecutivo colpevolmente non c'è), a trattare con la Commissione la possibilità per l'Italia di utilizzare tutti i margini sul deficit, facendolo crescere fino al 3%. E nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2013 si dava in effetti all'Italia la possibilità di farlo, ma limitatamente alle spese di cofinanziamento di programmi europei.

Sarà possibile utilizzare quei

marginetti anche per ridurre il cuneo fiscale? Le parole di mercoledì scorso del ministro Padoa-Schioppa, possibilista su questo avvicinamento al 3%, testimoniano che questo è un obiettivo possibile. Purché nel Def, e soprattutto nel Pnr, sapremo dimostrare che quelle risorse vengano impiegate per un vero piano di rilancio economico. Non per mance elettorali. Ma per rendere il sistema economico italiano più competitivo, agendo sulle riforme strutturali, abbattendo tutte le zavorre - a cominciare proprio dal fisco - che gravano su chi fa impresa e occupazione, aumentando la produttività del lavoro.

Renzi, insomma, dovrà lavorare ancora un bel po' sul suo piano. Lo slancio c'è. Ma di certo non basteranno un po' di euro in più in busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I VERI VINCOLI  
CE LI SIAMO  
DATI DA SOLI

STEFANO LEPRI

Un vincolo più forte di quelli che potrebbe metterci l'Europa sta nella nostra Co-

stituzione. La Commissione di Bruxelles e gli altri governi dell'unione monetaria potrebbero chiederci stupiti perché qui da noi nessuno pare ricordarsene. Dal 1° gennaio 2014 dovremmo tenere il bilancio dello Stato in pareggio, salvo «eventi eccezionali» da riconoscere con voto delle Camere.

Se c'è un «cappio al collo», dunque, ce lo siamo messi da

soli, con decisione a larga maggioranza al tempo del governo Monti. La Banca d'Italia, unica a rammentarlo, non si stanca di ripetere che la nuova versione dell'articolo 81 della Carta è più stringente rispetto al tanto vituperato «Fiscal Compact» europeo.

Oggi moltissimi parlamentari che allora votarono quel testo ritengono di aver sba-

gliato. All'italiana si procede con una prassi interpretativa che, con la tacita intesa di tutti i poteri in campo, consente di ignorare le leggi sgradite. Purtroppo in Europa, trattandosi di rapporti tra governi sovrani, non ci si può comportare allo stesso modo.

Anche il «Fiscal Compact» è figlio dell'ansia ingenerata da una crisi del debito che minacciava di mandare in pezzi l'area euro.

CONTINUA A PAGINA 27

I VERI VINCOLI  
CE LI SIAMO  
DATI DA SOLI

STEFANO LEPRI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel tentativo di placare mercati impazziti, si adottarono norme che oggi perfino il Fondo monetario internazionale giudica troppo severe. Da allora, la Commissione europea le ha interpretate con crescente quanto opaca elasticità; ma ignorarle non può.

Dunque inutile prendersela contro l'Europa. Se errore c'è stato, è stato condiviso. Allo scopo di allontanare il pericolo della bancarotta, l'Italia aveva sottoscritto impegni di austerità feroci che per fortuna nessuno ci ha chiesto di rispettare in pieno; abbiamo evitato il peggio realizzandone solo una parte, pesante come tutti sappiamo, eppure solo una parte.

Purtroppo proprio gli stessi mercati

che ci hanno costretto ad esagerare oggi ci stanno spingendo, nella loro instabilità, verso l'errore opposto. I capitali affluiscono verso l'Europa, diversi esperti vedono una nuova «bolla» speculativa che abbassa fin troppo i rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi deboli (i decennali dell'Italia sono al 3,4%, gli irlandesi al 3%).

Allentare un poco la stretta del rigore è possibile, per l'Italia. Ma la scarsa fiducia reciproca tra gli Stati, rivelatasi nel momento del pericolo, sussiste ancora; e fa temere agli altri che la fase favorevole dei mercati ci renda troppo disinvolti. Proprio perché siamo un Paese grande, preoccupiamo di più. Sanno che se ci mettessimo di nuovo nei guai, nessuno avrebbe forze sufficienti per salvarci.

D'altra parte, l'esperienza insegna che oltrepassare la soglia del 3% di deficit di per sé non garantisce nulla. Grazie alla «finanza creativa» di Giulio Tremonti la superammo con l'inganno dal 2001 al

2005: ciò nonostante, la crescita già ristagnava, e siamo arrivati alla grande crisi già più deboli.

Non solo: con una economia come la nostra, capace di crescere in media meno dell'1% all'anno, il debito accumulato scende solo se il deficit va ben sotto il 3%; altrimenti sono dolori, per noi stessi già prima che «per i nostri figli» come Matteo Renzi ha imparato a dire giorni fa.

Possiamo chiedere una deroga temporanea ai dettami più severi del «Fiscal Compact» (la riduzione annua del deficit strutturale riproposta ieri dalla Bce e da Olli Rehn) in nome di un impegno forte per rimettere a posto il nostro Paese - non solo i suoi bilanci - anno dopo anno. Basti come paradossale esempio uno dei casi citati dal commissario alla spesa Carlo Cottarelli: coordinando meglio Polizia e Carabinieri, avremmo una migliore tutela dell'ordine pubblico spendendo meno. Finora, ci siamo ripetuti che questa in Italia è una delle cose davvero impossibili. Possiamo provare?

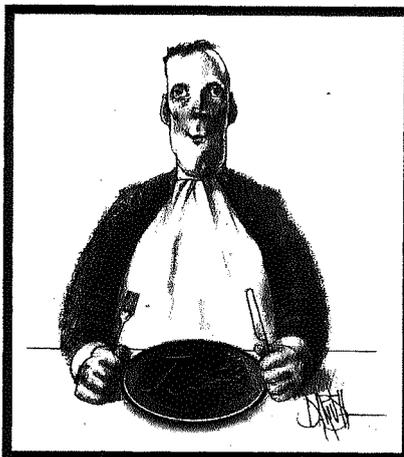


Illustrazione di Dariush Radpour



## ANNUNCI E REALTÀ

di DARIO DI VICO

**D**ire che le conferenze stampa alla Renzi sono ispirate alla più completa irritualità è diventato in poco tempo un eufemismo. Il neopremier ieri ha illustrato le scelte e i provvedimenti votati poco prima in Consiglio dei ministri alla stregua di un banditore e francamente il metodo non aiuta. Specie quando sono in gioco misure complesse, quando si tratta di valutare i delicati equilibri di finanza pubblica o solo individuare il perimetro delle novità normative, una più pacata trasmissione delle informazioni giova. Sicuramente al lavoro dei media (compresi quelli stranieri) ma ancor di più a quella trasparenza del rapporto tra politica e cittadini che rientra tra gli intendimenti prioritari di Matteo Renzi.

Ieri quest'obiettivo non è stato centrato perché alla fine dello show sappiamo i titoli dei provvedimenti che il premier ha fatto approvare, conosciamo l'indirizzo di alcuni di essi ma ci è rimasta la sensazione di non aver del tutto chiara la relazione che intercorre tra le decisioni di spesa adottate (e scandite) e le coperture di bilancio. Al punto che dovremo giocoforza aspettare il Def (il Documento economico-finanziario) per poter usufruire di elementi più certi di valutazione. Come riuscirà, ad esempio, il bisturi della *spending review* nel 2014 a raddoppiare i risparmi dai 3 miliardi previsti finora da Carlo Cottarelli ai 7 promessi ieri da Renzi? E ha senso adottare come riferimento per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione una stima di

Bankitalia (90 miliardi) contestata ancora pochi giorni fa dal ministro del Tesoro uscente, che ha parlato di un pregresso limitato a 50 miliardi?

I dubbi, dunque, ci sono e abbracciano sia metodo che merito ma non per questo annullano il valore di singole scelte operate ieri dal governo. Al di là delle stime quantitative è giusto sbloccare i pagamenti dello Stato e degli enti locali alle imprese, è più che sensato semplificare la via Crucis dell'apprendistato, hanno una loro ratio provvedimenti-ossigeno come quello destinati a mettere in sicurezza le scuole, è utile venire incontro alle imprese tagliando i costi dell'energia, dell'Irap e dell'Inail ma soprattutto va apprezzata l'idea di ridurre le tasse ai redditi fino a 25 mila euro con la speranza che la misura generi un rilancio dei consumi. E ha fatto bene Renzi anche a individuare per il suo *jobs act* lo strumento della legge delega invece che riscrivere di botto e per l'ennesima volta le regole del mercato del lavoro.

Restano tutte in campo, invece, le perplessità per l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Nessuno nella condizione in cui versa il nostro Paese ha voglia di vestire i panni di Cassandra ma intravediamo il pericolo che in mezzo a tante coperture aleatorie alla fine la contropartita più corposa e certa passi ancora una volta attraverso l'incremento delle entrate fiscali. E temiamo che ciò possa rivelarsi alla fine un indigesto antipasto della patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA E PROGRAMMI

# Ecco il nuovo contratto con gli italiani

di **Stefano Folli**

**A**ncora una volta, e con efficacia maggiore che nel giorno in cui presentava il governo in Parlamento, Matteo

Renzi ha offerto se stesso alla grande platea degli elettori. È lui il prodotto del rinnovamento, lui l'alfa e l'omega della rigenerazione politica e istituzionale. Lui lascerà la vita pubblica se il Senato non sarà abolito (o meglio, a esser precisi, se non sarà cancellato il voto di fiducia al governo obbligatorio nel bicameralismo perfetto).

La maggior parte dei provvedimenti, dei decreti e dei disegni di legge deve ancora essere definita e approvata, ma non importa: Renzi ci ha già «messo la faccia», secondo una delle sue espressioni preferite, si è impegnato in tv davanti al mondo. E

come se quelle leggi fossero già pronte e operative, come se Palazzo Madama fosse già trasformato in un giardino pubblico.

È giusto e doveroso sottoporre a controllo fattuale l'alluvione di parole, dati, numeri, annunci che il presidente del Consiglio ha calato sugli italiani durante la sua conferenza stampa. Informare con correttezza significa filtrare tutto questo per separare il grano dal loglio, per individuare chi ha ragione fra chi pensa che le coperture delle riforme non esistono se non in minima parte; e chi, lo stesso Renzi, ritiene che

ci siano fino all'ultimo centesimo («to-tal-men-tes»).

Eppure, al di là di questo lavoro certosino e indispensabile, si rischia di non comprendere il personaggio se non lo si abbraccia per intero, ben al di là delle sue contraddizioni. Renzi è tutto politico, moderno e antico al tempo stesso. Sperimentato abbastanza per sapere che il ferro va battuto finché è caldo, senza esitazioni o palesi incertezze. E lo spettacolo andato in onda da Palazzo Chigi era davvero e profondamente uno spettacolo politico. Un dialogo in cui gli interlocutori erano due.

Continua ► pagina 5

## Nuovo contratto con gli italiani nel segno dell'ottimismo volenteroso

► Continua da pagina 1

**D**a un lato, è ovvio, il presidente del Consiglio. Dall'altro gli italiani, anzi il corpo elettorale: pesato e soppesato per quello che vale oggi e soprattutto per quello che potrà valere in maggio, nel giorno delle elezioni europee. Dieci milioni di persone... quelle che percepiscono redditi al di sotto dei 25mila euro lordi annui. Renzi lo ha ripetuto per almeno dieci volte, ogni volta ribadendo che ognuno di questi elettori riceverà circa 80 euro netti in più a partire dalla busta paga del 27 maggio.

Torna a onore del premier non aver minuziosamente nascosto il senso elettorale dell'annunciata riforma dell'Irpef. Lo ha fatto capire in modo quasi esplicito. Il rilancio della domanda interna, la complessa operazione che comprende anche l'Irap (al prezzo di più tasse sulle rendite finanziarie), il mercato del lavoro, la restituzione dei debiti, il piano casa: tutto deve avere un'immediata ricaduta nelle urne. Renzi si aspetta che le elezioni europee gli portino buone notizie; anzi, ne ha un serio bisogno perché è consapevole che altrimenti sarà difficile per lui tenere in rotta la nave del governo e sotto controllo il malessere in cui si agita il Pd.

Ma in fondo questo è un argomento quasi irrilevante. Non conta il tornaconto personale che un politico spera di ricavare da una certa operazione che lo vede protagonista; contano i risultati più ampi che ne derivano per il paese. Sotto questo aspetto, il dividendo elettorale a cui Renzi anela è un "bonus" per lui irrinunciabile e fin troppo sottolineato, ma non può influenzare di per sé il giudizio meditato sul complesso dei provvedimenti.

Certo, l'impressione di aver assistito a un nuovo «contratto con gli italiani» è forte e non molto rassicurante, considerando il precedente storico. È vero che rispetto a Berlusconi l'attuale presidente del Consiglio è entrato più nel merito delle misure economiche, ma siamo ugualmente rimasti nella sfera delle promesse, sia pure declamate con enfasi. Se i fatti gli daranno ragione, Renzi avrà davvero cambiato l'Italia (e forse gli italiani) in pochi mesi. Finora non è riuscito a nessuno, tanto meno al Berlusconi del '94, giusto vent'anni fa, con l'altro contratto presentato al corpo elettorale. Se non ci riuscirà, Renzi avrà perso un po' la faccia, ma non è detto che la sua parabola sia destinata a concludersi.

In fondo il primo Berlusconi assomigliava nel suo dinamismo e nell'ottimismo contagioso al Renzi di oggi. Anche lui dava l'idea di voler riformare alle radici il sistema per imprimere una spinta prodigiosa al sistema economico, del quale si considerava parte integrante. La delusione, percepibile già pochi mesi dopo, non impedì al leader del centrodestra di continuare a raccogliere una messe di voti per lunghi anni, si può dire fino a oggi, grazie anche all'incapacità della sinistra di incarnare una valida alternativa.

Ora con Renzi si vede che il quadro è cambiato. Al pessimismo cosmico di una certa sinistra, si è sostituita la frenesia del sindaco che sprizza energia. I vecchi assetti sono travolti, gli storici steccati abbattuti. Eppure l'operazione annunciata ieri sera ha un'impronta «sociale» che è impossibile non vedere. Ma le elezioni sono vicine e Renzi è anche un leader politico, sia pure trasversale. Pronto a risucchiare voti da Grillo come dal suo alleato-interlocutore Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

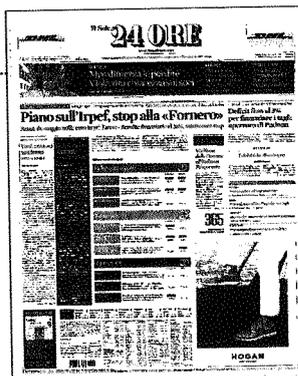
Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

### il PUNTO

di **Stefano Folli**



Il precedente è poco incoraggiante ma Renzi tende a travolgere tutti i vecchi steccati politici



RENZI PRESENTA IL PIANO

# LE TASSE SECONDO MATTEO

*Da maggio in busta paga mille euro in più all'anno per 10 milioni di italiani  
Aziende: meno 10% di Irap. Casa: giù l'imposta sugli affitti. Molti i dubbi sulle coperture  
Ma arriva la patrimoniale sulle rendite finanziarie*

di **Alessandro Sallusti**

**S**u Internet l'hanno già definita «latele-vendita di Renzi». Non ho nulla contro i venditori, quelli buoni sono l'anima del commercio. I problemi, semmai, sono l'affidabilità e il prodotto. Che tradotto significa: è in grado il premier di rispettare i tempi (già dilatati rispetto alle prime promesse) della rivoluzione annunciata ieri su fisco (mille euro in meno all'anno per chi guadagna fino a 25 mila euro), casa, lavoro e tagli alla spesa? E, ammesso che ciò avvenga, la ricetta è in grado di fare lievitare la ripresa italiana?

Se ho capito bene ci sono due cose certe. La prima è che aumenteranno le tasse sulle rendite finanziarie, dal 20 al 26 per cento. Si tratta di una patrimoniale con gettito previsto di due miliardi, dice Renzi (di 800 milioni dice la calcolatrice, ma si sa che lui coi numeri fa un po' di casino). La seconda è che sarà messa all'asta l'auto blu usata da Ignazio La Russa quando era ministro. Se è la stessa su cui una volta ebbi l'onore di posare abusivamente le terga, a occhio il ricavato potrebbe essere tra i 500 e i 1000 euro (salvo colpi di testa di qualche fan feticista). Tutto il resto (taglio del cuneo fiscale e dell'Iraperle aziende) appartiene al mondo delle promesse.

Non sto gufando, non è

una manovra disegnata sui nostri interessi, ma non mi unisco al coro dei disfattisti. E non metto in dubbio la buona volontà del piazzista Renzi. Ma quando al mercato sento urlare parole come quelle usate dal premier per il suo prodotto, tipo «meraviglioso», «perfetto», «storico», sto alla larga per evitare la fregatura. Che, a parte la patrimoniale sulle rendite finanziarie e le coperture incerte (creative, si è detto ai tempi di Tremonti), non sta nelle parole di Renzi. Ma nel sistema che dovrebbe consentirgli tanto. Non mi fido della ragioneria dello Stato che potrebbe bloccare tutti i provvedimenti. Non mi fido dell'Europa, non mi fido di un Parlamento che è rimasto inchiodato sette giorni a discutere di quote rosa. Non mi fido di una maggioranza nella quale cento franchi tiratori sono in agguato per fare cadere il loro premier non voluto e non amato. Non mi fido del Pd bersagliato e rosinbadiano. Perché è chiaro che se Renzi dovesse riuscire a fare in quaranta giorni tutto ciò che ha promesso ieri, a sinistra chi se lo toglie più dai piedi? Probabilmente ieri Renzi ci ha detto molto, ma non tutto. E su quella differenza si gioca la partita vera.

servizi da pagina 2  
a pagina 7



## CORRERE O MORIRE

EZIO MAURO

**A**VEVAMO detto che Renzi è un performer politico. Questo significa che per lui la politica risiede nei contenuti, ma anche nel gesto che li comunica e nella leadership che sceglie l'uno e gli altri, e li governa insieme, enfatizzandoli e certificandoli di persona.

Così è avvenuto, plasticamente, con la manovra economica. Non un annuncio ma una performance, appunto, nella conferenza stampa di mercoledì e ieri a «Porta a porta». La prova di un nuovo esercizio delle leadership, in cui il Premier fissa un obiettivo, lo comunica prima che il Consiglio dei ministri scriva nei decreti le coperture finanziarie e si assicuri il timbro della Ue, lo trasforma in slogan efficace (10 miliardi in busta paga per 10 milioni di italiani) e fissa addirittura la data di scadenza dell'operazione, mettendo in gioco la propria credibilità: se il bonus non arriva il 27 maggio, datemi del buffone.

In questo modo di procedere c'è qualcosa di più e di diverso dall'eterno annuncio italiano. C'è infatti l'azzardo di legare la propria sorte politica a una velocità del fare, e dunque la necessità di cortocircuitare tempi e modi del meccanismo decisionale del governo, del parlamento, del sistema. Renzi corre perché se si ferma è morto, come ha capito dalle imboscate di questi ultimi giorni. La sua sorte è nella sua promessa di cambiamento, dove sta anche il consenso, e dove risiedono le sue contraddizioni, dunque l'azzardo.

Correndo deve anticipare la politica che vuole realizzare, per mettere le resistenze parlamentari, amministrative, della tecnostruttura davanti a un'opinione pubblica continuamente sollecitata da una scommessa di cambiamento in cui non credeva più di poter credere.

C'è dunque una prova di forza in atto, dietro i sorrisi e le battute di una politica pop. Dopo meno di un mese, Renzi si presenta come l'aprisca-tole possibile di un sistema bloccato. Questa è la partita. Se vince, Renzi apre un meccanismo che sembrava irrimediabile. Se non funziona, il sistema arrugginisce e anche l'aprisca-tole diventa inservibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LAVORO

Nuove regole per sette assunti su dieci  
Contratti flessibili nell'arco di tre anni

ROMA - Per capire meglio gli effetti dell'ennesima riforma del lavoro può essere utile farsi un giro nelle Langhe. E andare a Clavesana, terra di nocciole e tartufi, provincia di Cuneo. Qui c'è la sede della Massimino costruzioni srl, denti stretti davanti alla crisi e 10 dipendenti a tempo indeterminato. «A primavera - dice il titolare Domenico Massimino - qualche nuovo lavoro dovrebbe entrare. Sto pensando di prendere due persone in più: una con un contratto a termine, l'altra con l'apprendistato». L'avrebbe fatto anche senza le nuove regole, quelle varate mercoledì per decreto legge e quindi presto in vigore, che rendono ancora più flessibili questi contratti? «Penso di no. E se anche l'avessi fatto avrei poi utilizzato quegli espedienti, legittimi e molto diffusi, che poi ti evitavano di doverli assumere stabilmente». Viva la sincerità dei piemontesi. Perché fino ad oggi, molto spesso, davanti all'obbligo di aggiungere una causale al momento della proroga del primo contratto a termine, con il rischio poi di esporsi ad una causa, le aziende preferivano tirarsi indietro. E perché davanti all'obbligo di assumere gli apprendisti che avevano finito il periodo di formazione prima di poterne assumere altri sfruttando i relativi

sconti fiscali e contributivi, altre aziende preferivano licenziarli ancora prima del termine. Un paradosso. Ma solo così la loro mancata assunzione non veniva conteggiata nel pallottoliere dell'apprendistato, e potevano assumere un nuovo giovane che aveva già il marchio dell'usa e getta.

Il nuovo contratto a termine senza causale di tre anni riprende il contratto per l'Expo di Milano studiato a lungo, ma inutilmente, dal governo Letta. Consente alle aziende di programmare la loro attività, dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che dopo un periodo così lungo «quelli bravi avranno più probabilità di essere presi». A patto che nel frattempo gli ingranaggi dell'economia abbiano ripreso a girare nel verso giusto. Al momento resta ancora da capire se le nuove regole aumenteranno ancora di più la precarietà o se questa è l'unica strada per uscire dalla paralisi. Forse peggio della paralisi se nella sola provincia di Cuneo della nostra Massimino costruzioni srl, gli addetti all'edilizia sono scesi in tre anni da 6.500 a 4.100.

Messi insieme, contratto a termine e apprendistato coprono sette assunzioni su dieci. C'è la possibilità che nella nuova versione flessibile tolea-

no spazio al lavoro in somministrazione, quello delle agenzie interinali? «Non è così - risponde Federico Vione, amministratore delegato di Adec-

co Italia - perché il vantaggio che noi diamo alle aziende non sta solo nella flessibilità ma nel fatto di avere un costo certo, assenze comprese, senza il problema di gestire internamente tutte le pratiche e i problemi».

Certo, poi ci sarebbe anche il discorso della stabilità, il problema di norme che cambiano molto spesso confondendo gli imprenditori italiani, figuriamoci i tanto invocati investitori esteri. L'apprendistato cambia pelle per la decima volta negli ultimi tre anni, il contratto a termine è arrivato alla sedicesima modifica dal 2001, come ricorda il giuslavorista Michele Tiraboschi. In realtà altre novità sono in arrivo, dal contratto unico a tutele crescenti al salario minimo, dalla riforma degli ammortizzatori sociali all'estensione della maternità. Ma sono fuori dal decreto legge approvato due giorni fa. Per vederle bisognerà aspettare i tempi lunghi, e il destino incerto, del disegno di legge delega.

**Lorenzo Salvia**

## FISCO

# Detrazione, i calcoli in busta paga

## Ecco chi avrà i benefici maggiori

ROMA — Rispetto al passato sarà uno sgravio molto più concentrato sui redditi più bassi. A differenza degli altri interventi di riduzione del cuneo fiscale, gli sgravi sul lavoro annunciati dal nuovo esecutivo di Matteo Renzi saranno infatti appannaggio esclusivamente dei meno abbienti: a beneficiare dell'operazione saranno solo i contribuenti che dichiarano fino a 25 mila euro di reddito lordo annuo. Chi guadagna di più, dunque, non avrà alcun vantaggio, mentre finora gli interventi di riduzione del cuneo fiscale, ultimo quello varato per il 2014 dal governo di Enrico Letta, avevano interessato anche i redditi superiori a 25 mila euro, sebbene con un'intensità decrescente, destinata ad annullarsi completamente una volta superata la soglia dei

55 mila euro lordi annui.

Se l'impianto del provvedimento ricalcherà le linee indicate mercoledì dal premier, sarebbero fuori dai benefici anche gli incapienti, cioè coloro che dichiarano meno di 8 mila euro l'anno e già non pagano l'Irpef, ma anche i lavoratori autonomi e i pensionati. Lo strumento del nuovo intervento sul cuneo fiscale sarà infatti quasi certamente la specifica detrazione Irpef per i redditi da lavoro dipendente, che si applica in cifra fissa sui redditi più bassi, ed in proporzione sugli altri, e che sarà rafforzata. La detrazione fissa, sui primi 8 mila euro di reddito, appena portata dal governo Letta a 1.880 euro, potrebbe aumentare di parecchio, anche più del doppio.

L'obiettivo del governo è quello di

concedere uno sgravio fiscale che potrà arrivare a mille euro netti annui per i contribuenti nella fascia di reddito compresa tra 15 e 20 mila euro, quella dove si concentrerà la maggior intensità del bonus. In media sarà pari a circa 80 euro netti al mese, e nelle intenzioni del governo dovrebbe essere evidenziato da un'apposita voce nella busta paga.

Restano fuori pensionati, incapienti e la maggior parte dei lavoratori autonomi: solo gli studi che hanno organizzazioni stabili e dipendenti a carico potranno usufruire della riduzione dell'Irap a favore delle imprese che scatterà dal primo maggio. Il taglio, che nel complesso vale circa 2,5 miliardi di euro l'anno, dovrebbe consentire un abbattimento dell'imposta sulle attività produttive del 10%.

**Mario Sensini**

### Redditi fino a 25 mila euro, quanto si risparmia

Importi in euro

Reddito	Detrazioni attuali	Detrazioni aumentate	Risparmio Irpef
12.000	1.700	3.031	1.060
15.000	1.564	2.742	1.177
18.000	1.429	2.452	1.023
22.000	1.249	2.067	818
25.000	1.113	1.778	665

Fonte: Ufficio Studi Cgia Mestre su dati Min. Finanze e governo

**I dati Inps.** A febbraio autorizzate oltre 80 milioni di ore: Cassa in deroga in crescita del 55,6%

## Cig ancora in aumento: +5,3% sul 2013

ROMA

■ Continua a viaggiare, anche a febbraio, sopra le 80 milioni di ore la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese.

Rispetto a gennaio c'è una lievissima riduzione (-0,4%). Mentre sull'anno si registra un aumento del 5,3%, imputabile essenzialmente a una continua crescita dalla cassa integrazione straordinaria (+16,9% tendenziale) e, soprattutto, della cassa integrazione in deroga (+55,6% sull'anno, addebitabile però allo sblocco dei 400 milioni di fondi 2014 deciso dal precedente governo a inizio anno che ha permesso alle regioni di riprendere l'istruttoria delle pratiche, in alcuni casi ferme da luglio 2013). Anche se, ha ricordato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il problema risorse per i sussidi

in deroga 2014 non è affatto chiuso, considerato che tra la spesa 2013 (2,7 miliardi) e lo stanziamento attualmente previsto (1,7 miliardi) mancherebbe all'appello ancora un miliardo di euro (oltre alle nuove risorse

da reperire per chiudere il 2013, come chiedono da mesi regioni e sindacati).

Non si arresta, poi, la crescita delle domande di disoccupazione (Aspi e mini-Aspi). A genna-

io, compresa la mobilità, sono state presentate 204.654 istanze, il 9,6% in più rispetto alle 186.811 domande presentate a gennaio 2013. Non solo. In un mese (da dicembre 2013 a gennaio 2014) le domande di disoccupazione (e mobilità) sono cresciute di ben 48.425 istanze (a dicembre 2013 erano state presentate 156.229 domande).

La fotografia scattata ieri dall'Inps conferma le difficoltà del mercato del lavoro. L'utilizzo, in risalita, della cassa integrazione in deroga, che copre i settori meno esposti alle turbolenze internazionali (essenzialmente servizi e piccole imprese) «testimonia le difficoltà di queste aziende per il ristagno della domanda interna», sottolinea l'economista Leonello Tronfi. Per questo, aggiunge, «servo-

no subito investimenti pubblici e salari che rianimino i consumi. Mentre la crescita a doppia cifra della cassa integrazione straordinaria potrebbe essere interpretata come un certo numero di imprenditori che hanno avviato processi di ristrutturazione per investire e rivedere i cicli produttivi».

Le richieste di cassa integrazione ordinaria diminuiscono del 27,4% sull'anno. La variazione tendenziale è stata pari a

-35% nel settore Industria (mentre cresce del 6% nell'Edilizia). E questo «potrebbe far ben sperare», evidenzia l'economista del lavoro, ed ex sottosegretario, Carlo Dell'Aringa, perché mostra come «le difficoltà congiunturali si attenuino. Ma c'è comunque un problema di gestione degli esuberanti di forza la-

voro, e qui è fondamentale agire subito con più robuste politiche attive in grado, nel tempo, di ridurre il bacino di disoccupati».

A livello cumulato (gennaio-febbraio 2014) le ore totali richieste di cassa integrazione toccano quota 164,6 milioni, in leggero calo su base annua (-3,06%). Analizzando i singoli settori, spicca la riduzione di ore autorizzate nell'Industria (-10,1%) e nell'Artigianato (-5,84%). In crescita invece il ricorso alla cassa integrazione nel settore dell'Edilizia (+29,23%), e anche nel Commercio (+19,69%). A febbraio il 65,5% delle oltre 83 milioni di ore autorizzate dall'Inps di cassa integrazione è stato nell'Industria; il 14,3% nell'Artigianato; il 13,6% nell'Edilizia. A livello territoriale, nel Nord-ovest sono state richieste 35,3 milioni di ore, nel Nord-est 18,3 milioni, nel Centro 16,1 milioni, nel Sud le restanti 13,4 milioni.

# Debiti Pa Divieto di assumere a chi non paga entro 60 giorni

►La norma inserita nel provvedimento sui rimborsi dello Stato alle imprese   ►Entro il 21 settembre saldati gli arretrati Maggiori compensazioni con Equitalia

ROMA Per questa «svolta», come ama chiamarla Matteo Renzi, il premier indica, ancora una volta, una data certa: il 21 settembre, giorno di San Matteo, il suo onomastico. Entro quel giorno, dice, saranno pagate tutte le fatture arretrate della pubblica amministrazione, i 68 miliardi di euro promessi mercoledì dopo il consiglio dei ministri. Si sarebbe fatto prima, lascia intendere, se il Quirinale non si fosse messo di traverso e avesse accettato di firmare un decreto legge. Ma tant'è. La politica per chiudere la partita dei debiti Pa, è quella del bastone e della carota. Questa volta, però, il bastone assomiglia ad una vera e propria clava. I Comuni, le Regioni, le Province, avranno fondi e le mani libere dal patto di stabilità per saldare i loro debiti arretrati nei confronti delle imprese. Ma se non salderanno le fatture entro i tempi previsti, non potranno assumere più nessuno, nemmeno un semplice collaboratore. La novità è contenuta nella bozza del disegno di legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione approvato ieri dal consiglio dei ministri. La sanzione del divieto di assunzioni scatterà per gli enti locali che registreranno nel 2014 ritardi medi nei pagamenti di 60 giorni e di

30 giorni a decorrere dal 2015. I ragionieri generali di Comuni, Province e Regioni, ogni anno dovranno allegare ai loro bilanci un prospetto con le fatture saldate dopo la scadenza oltre al tempo medio impiegato dall'ente per saldare i propri conti. Questo meccanismo dovrebbe garantire il rispetto dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e convincere la Commissione Europea a chiudere sul nascere la procedura di infrazione appena avviata. Le prime indicazioni del disegno di legge sui pagamenti della Pa sono state giudicate «positivamente» dal Commissario europeo Antonio Tajani. «Mi auguro», ha detto Tajani, «che la burocrazia ministeriale non intralci l'azione di Governo e che abbia la forza di imporsi». Per il resto la bozza del provvedimento non contiene ancora tutte le cifre. Non è indicato, per esempio, l'importo che sarà escluso dal Patto di Stabilità. Il fondo per la garanzia statale sui debiti, invece, sarà finanziato con 150 milioni di euro.

**IL MECCANISMO**

Questo dovrebbe consentire alle imprese di scontare i propri crediti in banca. A quel punto sarebbe la banca a diventare creditrice della pubblica amministrazione. Se qualche ente locale

avesse difficoltà a pagare in tempo, la banca dovrebbe concedere una rateizzazione in cinque anni del debito. Nel caso in cui la soluzione risultasse ancora non sostenibile per l'amministrazione, interverrebbe la Cassa Depositi e prestiti con una rateizzazione di 15 anni. Resta tuttavia, il rischio che con questa procedura i debiti si trasformino da «commerciali» in «finanziari». In questo caso, in base al nuovo articolo 81 della Costituzione, servirebbe un'autorizzazione parlamentare e anche un passaggio con Bruxelles. La bozza di provvedimento contiene anche la possibilità di compensare tutti i crediti con la Pa, e non solo quelli scaduti entro il 2012, con le cartelle Equitalia e con i debiti fiscali accertati dall'Agenzia delle Entrate.

Nella bozza, poi, è contenuto anche un piano per la «ristrutturazione del debito delle Regioni» con l'intervento dello Stato per allungare a 30 anni le scadenze del passivo dei governatori. L'intervento riguarderebbe in pratica circa la metà dei 54 miliardi di euro di debito delle Regioni e, secondo la relazione che accompagna il provvedimento, permetterebbe di risparmiare 164 milioni l'anno di interessi.

Andrea Bassi

# Verifica in tempo reale della regolarità contributiva

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Il Durc si smaterializza e diviene trasparente. La modifica all'attuale impianto viene affidata a un decreto ministeriale che il ministero del Lavoro dovrà adottare, sentiti Inps e Inail, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge sul lavoro.

Una volta in vigore il decreto attuativo, chiunque potrà verificare in tempo reale e online la regolarità contributiva nei confronti dell'Inps, dell'Inail e, per le imprese edili, nei confronti delle Casse edili. L'esito varrà 120 giorni e le sue risultanze sostituiranno a ogni effetto il Durc, in tutti i casi in cui lo stesso è previsto, a eccezione delle ipotesi di esclusione individuate dal decreto.

La verifica online della regolarità riguarderà i pagamenti scaduti sino all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui si effettua la verifica stessa, a patto che sia scaduto anche il termine di presentazione delle relative denunce retributive e comprende sia la situazione dei lavoratori subordinati che dei collaboratori (cococo/cocopro). Attraverso l'inserimento del codice fiscale del soggetto da verificare sarà possibile far partire un controllo che andrà a scandagliare gli archivi degli enti interessati.

Con la procedura telematica sarà possibile anche venire a conoscenza delle tipologie di pregresse irregolarità di natura previdenziale e di tutela delle condizioni di lavoro che sono di ostacolo al godimento dei benefici normativi e contributivi.

Il provvedimento di regolamentazione, inoltre, si dovrà occupare di un aspetto attualmente disciplinato dal codice dei contratti pubblici. Ora è previsto il rilascio di una dichiarazione con cui l'interessato afferma di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dalla norma. Per tale situazione e anche in tutti gli altri casi in cui al posto del Durc è richiesta una dichiarazione sostitutiva, in futuro non avrà più valore la data alla quale l'interessato ha dichiarato di essere in regola ovvero la data in cui la dichiarazione è stata resa, ma ci si baserà solo ed esclusivamente sui dati emersi dalla verifica online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sinergia tra Tuttofood ed Expo

Dalla collaborazione tra i due eventi ne uscirà rafforzato l'agroalimentare italiano

**Paolo Bricco**  
MILANO

«L'agroalimentare italiano è una delle chiavi di volta della ripresa italiana. La sinergia con Expo 2015 è dinamica. E la miccia può essere rappresentata dalla collaborazione con Tuttofood, la manifestazione che si svolgerà alla Fiera di Milano, dal 3 al 6 maggio del 2015».

Enrico Pazzali, amministratore delegato di Fiera Milano, è alla vigilia di un consiglio di amministrazione che, oggi, dovrà approvare un bilancio 2013 specchio di una congiuntura economica non semplice. Ha però l'energia e l'ottimismo di chi sta riposizionando una impresa - Fiera di Milano - il cui successo è fondamentale per l'internazionalizzazione dei prodotti e del tessuto imprenditoriale italiano.

**L'Expo 2015 addirittura dinamite? Non sarebbe sufficiente che si rivelasse una piccola scossa per svegliare un Paese che sembra caduto in letargo?**

Dinamite o piccola scossa, non importa. È però essenziale sfruttare l'occasione, unica, di ridisegnare la nutrizione universale, da qui al 2050, con lo stile e le abitudini, i desideri e l'economia di trasformazione che, da secoli, caratterizzano l'Italia. E noi, anche con Tuttofood, ci crediamo. La reazione è duplice: la sinergia fra Expo 2015 e Fiera di Milano alimenta la sinergia fra Expo 2015 e tutto l'agroalimentare italiano. Un piccolo esempio: il 28 aprile, al Teatro Litta di Milano, discuteremo con i protagonisti dell'industria ali-

mentare in una giornata significativamente intitolata "A 365 giorni dall'Expo 2015".

**Qual è la prospettiva per il Tuttofood che si svolgerà negli stessi giorni dell'Expo?**

È molto, molto buona. Per questa manifestazione, che è biennale ed è dedicata esclusivamente al *business to business*, siamo passati da una prima edizione, nel 2007, che aveva una superficie di esposizione pari a 28mila metri quadrati, 908 espositori e 21mila visitatori a una ultima edizione, nel 2013, con 46mila metri quadrati, 1.733 espositori e 50mila visitatori. Lo scenario, per il 2015, è di grande interesse: a oggi, a quattordici mesi dalla rasse-

gna, abbiamo già raccolto l'80% in più di adesioni fra gli espositori e siamo già a una superficie di 40mila metri quadrati. Ripeto: manca ancora più di un anno.

**Lei, come amministratore delegato di Fiera Milano, ha un osservatorio privilegiato sui settori della nostra economia. La loro capacità di internazionalizzarsi e di proporre i propri prodotti sui mercati globali. Ma anche le loro debolezze e i loro deficit. Come valuta l'agroalimentare?**

I punti di forza sono rappresentati da una qualità straordinaria. Non solo dei prodotti, che naturalmente costituiscono eccellenze uniche al mondo e per nostra fortuna non riproducibili - nonostante i mille tentativi di falso - vista la presenza in essi di materie prime e tradizione, segreti nella trasformazione e capacità di marketing. Ma anche per la qualità dei processi industriali. Di recente

sono stato in una impresa, nostra cliente, che produce salami. È stata una esperienza molto utile. Il rigore delle procedure, gli *standard*, la pulizia. Mi sembrava di essere in un ospedale o in un laboratorio di alta tecnologia. Sono stato molto orgoglioso di essere italiano.

**E i punti di debolezza?**

Il primo è l'assenza di una grande distribuzione italiana in grado di coprire i mercati globali. Cosa di cui invece beneficia l'agroalimentare tedesco e quello francese. Per questa ragione, occorre aiutare le imprese italiane nel processo di internazionalizzazione, come per esempio stiamo facendo con Food Hospitality World, una manifestazione itinerante che sta riscuotendo buoni successi in India, Brasile, Cina e Sud Africa. Un ausilio, per il quale è anche necessario che il sistema fieristico italiano divenga più forte, che consenta alle nostre imprese di superare gli svantaggi di una dimensione media inferiore rispetto a quella dei concorrenti stranieri, in particolare francesi e tedeschi.

**Il nodo dimensionale riguarda, però, tutto il capitalismo italiano.**

È così. Ma, nel caso dell'agroalimentare, serve davvero un salto dimensionale. Sono, in prospettiva, necessarie più imprese che - come Barilla o Ferrero - provochino un effetto trascinarsi, all'estero, per le Pmi del comparto. La condizione di sub-ottimalità delle nostre aziende su una dimensione medio piccola, se va bene oggi, rischia di non andare più bene domani.

**A proposito di marketing e di internazionalizzazione, il**

**salone internazionale dell'alimentazione Cibus di Parma ha intenzione di entrare in Expo 2015 con un padiglione corporate. Che cosa ne pensa?**

Non so con precisione che cosa stiano facendo. Certo non potranno fare una fiera, perché Expo 2015 non è una fiera. Potranno fare rappresentative delle aziende le loro storie alimentari e di impresa. Non so quale vantaggio economico possano trarre le aziende che vi parteciperanno con questo intento. Oggi le imprese italiane devono fare *business*. Ma fare *business* non è la missione di Expo 2015.

# Appia Antica, frana un muro dell'800

## IL CEDIMENTO

Un altro crollo, un altro cedimento strutturale causato dai temporali di fine gennaio. Stavolta è venuto giù un muro nella trafficatissima via di Porta San Sebastiano, la strada in salita che da piazzale Numa Pompilio, all'interno delle Mura Aureliane, porta all'inizio dell'Appia Antica dalla parte di via di Porta Ardeatina. Non sono coinvolte strutture storiche di epoca romana: si tratta del muraglione perimetrale di un'abitazione privata, risalente probabilmente al 1700-1800. Dopo che è scattato l'allarme, ieri mattina presto, sono cominciati i sopralluoghi dei tecnici nell'area transennata dai vigili del fuoco.

## L'ANALISI

La competenza sul muraglione è della soprintendenza ai beni archeologici di Roma e di quella ai beni architettonici e paesaggistici. «Si tratta di un muraglione settecentesco che rientra in una proprietà privata che se ne deve prendere cura, in un contesto sottoposto a vincolo archeologico», dice Rita Paris funzionaria della Soprintendenza e responsabile dell'Appia Antica, che ieri, dopo aver

effettuato i sopralluoghi su via di Porta San Sebastiano, ha disposto l'accantonamento del materiale franato. «Il danno appare ingente - continua la Paris - sono crollati almeno venti metri di muro». I mucchi di macerie confermano il disfacimento della struttura e l'incuria in cui i proprietari sembrano averla lasciata: blocchetti di tufo misti a pezzi antichi di riciclo sono crollati. All'interno della proprietà privata (Vaselli), non c'è una villa, ma un terreno libero. A pesare sull'antico muraglione è stato proprio il grosso interro, oltre a una condizione diffusa di piante lasciate allo stato selvatico. Già qualche anno fa si era registrato un grosso crollo su un'altra porzione dello stesso muraglione: «Lo stato critico è diffuso - avverte la Paris - altre parti sono a rischio». L'intervento per sanare il crollo è urgente: «Procederemo con una prima consultazione con la proprietà, ma già si pensa a diminuire l'interro all'interno - ragiona la Paris - poi bisognerà ricostruire il muro». Operazione delicata dalla spesa molto consistente a carico della proprietà e sotto l'egida della Soprintendenza per il progetto scientifico. «Bisogna evitare di inserire piloni di cemento, ma al contrario serve un lavoro fatto a regola d'arte per

trovare una soluzione definitiva secondo principi originali», dice la Paris. Nel frattempo la strada rimane chiusa.

## I PRECEDENTI

Tanti i crolli che hanno danneggiato negli ultimi mesi la città. Un mese fa è crollato un contrafforte novecentesco delle Mura Aureliane all'altezza di piazzale Ardeatino, una cortina tirata su ai primi del '900 per coprire una parte delle mura vicino a una torre. Il contrafforte pieno di terriccio si è molto probabilmente intriso d'acqua al punto da scoppiare e venire giù, per fortuna in un punto abbastanza spazioso del giro delle storiche mura. La cortina venuta giù era stata oggetto di attenzione da parte della Soprintendenza comunale perché era apparsa "lesionata" e pericolante. Per il restauro era stata individuata una ditta, ma il crollo ha anticipato gli eventi. Ma è a novembre dello scorso anno il crollo più devastante: un muraglione affacciato sulla strada nella zona di Porta San Pancrazio al Gianicolo. Il muro, lungo 20 metri e alto 6, risalente alla fine dell'800, di proprietà dei Pallavicini, fa parte della Villa di Vigna del Vascello che si trova in via di San Pancrazio e costeggia la strada.

L. Lar.

**Patrimonio storico.** Bruxelles continuerà a sostenere il progetto da 105 milioni

## Pompei polo di rilancio culturale

POMPEI

■ L'Europa intende «continuare a sostenere la difesa del sito archeologico di Pompei, che rappresenta un polo di grande attrazione turistica». Lo aveva detto il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, ieri in Campania, ancor prima di visitare l'area archeologica. E, una volta raggiunte le rinomate rovine lo ha ribadito: «È importante fare tutto affinché Pompei si conservi nel modo migliore possibile».

La prima giornata del viaggio nelle eccellenze della Campania della "Missione per crescere" voluta dalla Commissione europea, termina a Pompei. Sempre più sotto i riflettori, spe-

cie dopo gli ennesimi crolli di inizio marzo.

«Pompei può essere un grande polo di rilancio dell'industria della cultura - ha precisato il vicepresidente della Commissione Ue -. Possibili e interessanti anche gli investimenti extra moenia, con partenariati con privati».

Il tema dei fondi europei del grande progetto Pompei da 105 milioni ha tenuto banco nei giorni scorsi, con un botta e risposta tra il sovrintendente Massimo Osanna (che ha parlato della ne-

cessità di una proroga dei termini entro cui completare la spesa) e il commissario europeo per le politiche regionali Johan-

nes Hahn (che l'ha negata). A tutto ciò si ricollega il governatore della Campania Stefano Caldoro, a Pompei con Tajani: «Bisogna evitare anche il solo rischio di disimpegno delle risorse». Caldoro poi accusa: «In questo caso l'Europa è stata veloce, la regione velocissima, l'amministrazione centrale, invece, lentissima».

Tajani ha annunciato che il 19 marzo la Commissione Ue approverà una proposta da inviare all'Europarlamento per «rendere più flessibili le regole sui visti e per far crescere le presenze di turisti». Un intervento - ha spiegato - che «andrà a vantaggio an-

che del sito archeologico».

Di sviluppo turistico e urbanistico dell'area si è discusso poi a proposito della presentazione del progetto Pompei dell'Unione industriali di Napoli, illustrato dal vice presidente degli industriali Ambrogio Prezioso. L'Unione industriali di Napoli vorrebbe sviluppare, sull'area extra moenia del sito, un'offerta di servizi per accrescere spesa e tempi medi di permanenza dei visitatori e attrarre nuove tipologie di turismo. Un progetto che per Tajani potrebbe concorrere ai fondi della programmazione europea 2014-2020 oltre che a quelli di Horizon 2020 per la parte relativa a informazione e divulgazione.

Quattrocento giorni all'evento

## Brutti e piccoli: ecco gli scali dell'Expo

*Strutture vecchie, facchini abusivi e poche rotte: gli aeroporti dove passeranno 21 milioni di visitatori*

■ ■ ■ **DINO BONDAVALLI**

■ ■ ■ L'ultimo a lanciare l'allarme è stato il presidente di Asso-lombarda, Gianfelice Rocca. In occasione della Mobility Conference che si è svolta il mese scorso a Milano, il numero uno degli industriali milanesi aveva espresso tutta la sua preoccupazione per il sistema aeroportuale milanese, sottolineando che «Malpensa è in difficoltà e Linate perde passeggeri».

Ma il timore che i due aeroporti cittadini possano rivelarsi inadeguati alla prova di Expo 2015 è molto più diffuso. Tanto da accomunare gli industriali, i sindacati, che al di là del fronte Sea Handling attendono con ansia le decisioni di Palazzo Marino rispetto al destino delle quote Sea, e le categorie turistiche, sconsolate per la mancata realizzazione della linea 4 del metrò e la mancanza di un collegamento ferroviario ad

alta velocità con Malpensa.

«Per riuscire a far volare Malpensa bisogna muoversi freneticamente per il mondo e trovare accordi con altre linee, avere al centro la capacità di volare, avendo Malpensa perso molti treni», aveva detto Rocca. «Siamo nella condizione di dover recuperare molti treni, compreso il fatto che a Malpensa manca il collegamento di alta velocità che rappresenta chiaramente un indebolimento per un aeroporto che vuole essere intercontinentale», aveva poi sottolineato.

Un allarme al quale il presidente di Sea, Pietro Modiano, aveva risposto chiedendo al Governo di allentare i vincoli sulle possibilità di operare delle compagnie straniere, aprendo la strada al modello open sky che il Brasile adotterà per i mondiali di calcio in programma quest'estate, e annunciando un piano di restyling da 28 milioni di euro destinato a rendere

più accogliente Malpensa in vista dell'Esposizione universale.

Peccato che per avere un sistema aeroportuale con standard adeguati a quelli internazionali servirebbe molto di più. Se i lavori effettuati a Linate negli ultimi anni e quelli previsti a Malpensa da qui a Expo potranno rendere più accoglienti i due scali, difficilmente riusciranno ad aumentare l'efficienza tanto da reggere senza problemi i 6-8 milioni di passeggeri in più previsti solo a Malpensa nel semestre della manifestazione.

Non solo. Al di là dell'impatto sui servizi aeroportuali, c'è da chiedersi anche che ne sarà dei visitatori una volta ritirate le loro valigie. Le risse e gli scontri tra facchini abusivi esplosi a Malpensa nelle ultime settimane hanno infatti messo in evidenza come lo scalo sia terreno di conquista per immigrati che operano nella totale illegalità.

Salvo un impegno massiccio delle forze dell'ordine è facile prevedere che il fenomeno aumenterà ulteriormente proprio durante Expo. Quando i transiti dall'aeroporto di Malpensa aumenteranno di oltre il 50% rispetto a quelli che si registrano attualmente.

Ma c'è ancora di più. Come aveva sottolineato Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil Ance, sempre durante la Mobility Conference, «è necessario predisporre al più presto un piano per aiutare i visitatori a orientarsi una volta sbarcati a Milano, con indicazioni precise su percorsi, orari e biglietti».

Tutte cose che al momento mancano sia a Linate sia a Malpensa. E che rischiano di trasformarsi nel peggiore dei biglietti da visita per Milano di fronte ai visitatori stranieri che arriveranno per l'Expo.

(10-continua)

# Sinergia tra Tuttofood ed Expo

Dalla collaborazione tra i due eventi ne uscirà rafforzato l'agroalimentare italiano

**Paolo Bricco**  
MILANO

■ «L'agroalimentare italiano è una delle chiavi di volta della ripresa italiana. La sinergia con Expo 2015 è dinamica. E la miccia può essere rappresentata dalla collaborazione con Tuttofood, la manifestazione che si svolgerà alla Fiera di Milano, dal 3 al 6 maggio del 2015».

Enrico Pazzali, amministratore delegato di Fiera Milano, è alla vigilia di un consiglio di amministrazione che, oggi, dovrà approvare un bilancio 2013 specchio di una congiuntura economica non semplice. Ha però l'energia e l'ottimismo di chi sta riposizionando una impresa - Fiera di Milano - il cui successo è fondamentale per l'internazionalizzazione dei prodotti e del tessuto imprenditoriale italiano.

**L'Expo 2015 addirittura dinamite? Non sarebbe sufficiente che si rivelasse una piccola scossa per svegliare un Paese che sembra caduto in letargo?**

Dinamite o piccola scossa, non importa. È però essenziale sfruttare l'occasione, unica, di ridisegnare la nutrizione universale, da qui al 2050, con lo stile e le abitudini, i desideri e l'economia di trasformazione che, da secoli, caratterizzano l'Italia. E noi, anche con Tuttofood, ci crediamo. La reazione è duplice: la sinergia fra Expo 2015 e Fiera di Milano alimenta la sinergia fra Expo 2015 e tutto l'agroalimentare italiano. Un piccolo esempio: il 28 aprile, al Teatro Litta di Milano, discuteremo con i protagonisti dell'industria ali-

mentare in una giornata significativamente intitolata "A 365 giorni dall'Expo 2015".

**Qual è la prospettiva per il Tuttofood che si svolgerà negli stessi giorni dell'Expo?**

È molto, molto buona. Per questa manifestazione, che è biennale ed è dedicata esclusivamente al *business to business*, siamo passati da una prima edizione, nel 2007, che aveva una superficie di esposizione pari a 28mila metri quadrati, 908 espositori e 21mila visitatori a una ultima edizione, nel 2013, con 46mila metri quadrati, 1.733 espositori e 50mila visitatori. Lo scenario, per il 2015, è di grande interesse: a oggi, a quattordici mesi dalla rasse-

gna, abbiamo già raccolto l'80% in più di adesioni fra gli espositori e siamo già a una superficie di 40mila metri quadrati. Ripeto: manca ancora più di un anno.

**Lei, come amministratore delegato di Fiera Milano, ha un osservatorio privilegiato sui settori della nostra economia. La loro capacità di internazionalizzarsi e di proporre i propri prodotti sui mercati globali. Ma anche le loro debolezze e i loro deficit. Come valuta l'agroalimentare?**

I punti di forza sono rappresentati da una qualità straordinaria. Non solo dei prodotti, che naturalmente costituiscono eccellenze uniche al mondo e per nostra fortuna non riproducibili - nonostante i mille tentativi di falso - vista la compresenza in essi di materie prime e tradizione, segreti nella trasformazione e capacità di marketing. Ma anche per la qualità dei processi industriali. Di recente

sono stato in una impresa, nostra cliente, che produce salami. È stata una esperienza molto utile. Il rigore delle procedure, gli *standard*, la pulizia. Mi sembrava di essere in un ospedale o in un laboratorio di alta tecnologia. Sono stato molto orgoglioso di essere italiano.

**E i punti di debolezza?**

Il primo è l'assenza di una grande distribuzione italiana in grado di coprire i mercati globali. Cosa di cui invece beneficia l'agroalimentare tedesco e quello francese. Per questa ragione, occorre aiutare le imprese italiane nel processo di internazionalizzazione, come per esempio stiamo facendo con Food Hospitality World, una manifestazione itinerante che sta riscuotendo buoni successi in India, Brasile, Cina e Sud Africa. Un ausilio, per il quale è anche necessario che il sistema fieristico italiano divenga più forte, che consenta alle nostre imprese di superare gli svantaggi di una dimensione media inferiore rispetto a quella dei concorrenti stranieri, in particolare francesi e tedeschi.

**Il nodo dimensionale riguarda, però, tutto il capitalismo italiano.**

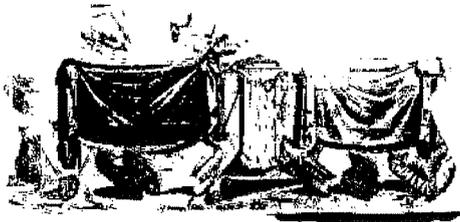
È così. Ma, nel caso dell'agroalimentare, serve davvero un salto dimensionale. Sono, in prospettiva, necessarie più imprese che - come Barilla o Ferrero - provochino un effetto trascinarsi, all'estero, per le Pmi del comparto. La condizione di sub-ottimalità delle nostre aziende su una dimensione medio piccola, se va bene oggi, rischia di non andare più bene domani.

**A proposito di marketing e di internazionalizzazione, il**

**salone internazionale dell'alimentazione Cibus di Parma ha intenzione di entrare in Expo 2015 con un padiglione corporate. Che cosa ne pensa?**

Non so con precisione che cosa stiano facendo. Certo non potranno fare una fiera, perché Expo 2015 non è una fiera. Potranno fare rappresentare a delle aziende le loro storie alimentari e di impresa. Non so quale vantaggio economico possano trarre le aziende che vi parteciperanno con questo intento. Oggi le imprese italiane devono fare *business*. Ma fare *business* non è la missione di Expo 2015.

# La biblioteca infinita



Statue, strumenti di scrittura, pergamene  
ecco il mondo della lettura nell'età antica

SARA GRATTOGGI

**N**ON erano certo luoghi chiusi e silenziosi, ma vivaci spazi policulturali, dove si leggeva e dibatteva ad alta voce, fra magnifiche opere d'arte. A raccontare le biblioteche della Roma antica è la mostra "La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico", allestita da oggi al 5 ottobre negli ambulacri del Colosseo. Che, per l'occasione, si sono rivestiti di *armaria*, le scaffalature usate nelle biblioteche antiche per conservare i rotoli di papiro. Divisa in 7 sezioni, l'esposizione ripercorre attraverso 120 opere fra affreschi, statue, rilievi, strumenti e supporti di scrittura, l'evoluzione del libro e della lettura nel mondo greco-romano, dall'età ellenistica al tardo antico.

Curata dalla direttrice del Colosseo, Rossella Rea, e da Roberto Meneghini, è stata promossa dalla Soprintendenza per i Beni archeologici di Roma e dalla Soprintendenza

capitolina. «La mostra nasce da due importanti scavi archeologici — spiegano la soprintendente, Maria Rosaria Barbera, e il sovrintendente, Claudio Parisi Presicce — : la scoperta degli *auditoria* di Adriano a piazza Madonna di Loreto nel 2008 e i risultati delle indagini cominciate nel '98, e ancora in corso, nel *templum Pacis*, che hanno restituito inediti reperti, presentati ora per la prima volta». Fra questi, due statue in avorio che ritraggono Settimio Severo e Giuliano l'Apostata usate, spiega Meneghini, «come "segnalibri" per indicare gli spazi della biblioteca dove si trovavano le loro opere».

Nelle sezioni iniziali, alcune mappe mostrano la diffusione dei luoghi

del sapere nel mondo greco-romano, mentre una serie di plastici riproducono le principali biblioteche dell'impero. «Fino al I secolo a. C. a Roma esistevano solo biblioteche private — spiega Meneghini — A volere la prima struttura pubblica nella Città Eterna fu Giulio Cesare: l'*a-*

*trium Libertatis* sorse dieci anni dopo la sua morte fra il Quirinale e il Campidoglio. Ospitava anche una collezione d'arte, perché le biblioteche erano concepite come archivi per tutte le opere prodotte dall'ingegno umano. Ma fu distrutta da Traiano per la costruzione del Foro».

A restituire le più interessanti testimonianze sulle biblioteche romane sono però gli *auditoria* di Adriano e il Tempio della Pace, a due passi dal Colosseo. Il *templum Pacis*, voluto da Vespasiano, «era uno spazio policulturale con uno splendido giardino porticato in cui si esponevano, come in un museo, le più belle opere d'arte provenienti dalla Grecia e dall'Asia minore — racconta Rea — Il *templum* ospitava anche una famosa biblioteca, divisa in sezione greca e latina, e auditori per conferenze e letture pubbliche: proprio qui, forse, insegnò Quintiliano». Fra le opere in mostra, anche affreschi pompeiani e tre, inediti, appena restaurati, provenienti dal Teatro di Nemi e conservati alle Terme di Diocleziano.

## Le vie della ripresa

### **LE ALTRE MISURE**

Alessandro Arona

ROMA

Bonus fiscali per l'acquisto di mobili nuovamente senza limite legato all'entità delle spese di recupero edilizio. Il governo ha deciso di rimediare al pasticcio del decreto Salva-Roma bis decaduto, reinserendo la norma all'interno del decreto legge sulla casa previsto per domani in Consiglio dei ministri.

«Il governo ci ha assicurato che la norma ci sarà - confermano da Federlegno Arredo - e questo permetterà di cancellare l'attuale incertezza».

In effetti il "balletto" dura dall'autunno scorso. La detrazione fiscale al 50% (in 10 anni) per chi acquista mobili (o elettrodomestici classe A+) nell'ambito di interventi di recupero edilizio agevolati è stata introdotta con il decreto Fare (Dl 21 giugno 2013, n. 69), con la condizione che l'acquisto sia destinato a un immobile interessato da recupero edilizio (detrazioni fiscali 36-50%), e che la spesa complessiva per mobili ed elettrodomestici non superi i 10mila euro. Non c'era dunque nessun vincolo reciproco tra l'importo dei lavori e il costo dei mobili: si poteva cioè spendere 5mila euro di interventi edilizi e 10mila per i mobili.

Tale tetto è stato invece inserito nella legge di Stabilità 2014 (che ha anche prorogato al 50% il bonus edilizia e il bonus mobili per tutto il 2014): la spesa per i mobili non doveva superare quella per i lavori (fermo restando sempre il tetto dei 10mila euro).

Ma il pressing delle imprese ha convinto il governo Letta a non fare mai entrare in vigore tale limite, grazie al decreto legge 30 dicembre 2013, n. 151, con una norma che di fatto eliminava il tetto. Il decreto però, come noto, è decaduto il 28 febbraio, e la norma in questione non è stata ripresa nel Salva Roma-ter (Dl 6 marzo 2014, n. 16). Dunque, paradossalmente, il 28 febbraio è entrata in vigore la norma della legge di Stabilità che limitava la spesa per i mobili a quella edilizia, che si era data ormai per morta.

Ora il governo Renzi corre ai ripari, rimettendo nel decreto legge Casa che va domani al Consiglio dei Ministri la norma che elimina ogni legame tra i due livelli di spesa, come è stato nel 2013.

Per il resto il decreto Casa dovrebbe confermare quanto anticipato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa. Un piano da 568 milioni di euro per la manutenzione straordinaria di alloggi popolari (ex Iacp) oggi inagibili, al fine di riassegnarli al più presto a famiglie aventi diritto; e una serie di misure per favorire la locazione agevolata.

In particolare sarà ulteriormente abbassata dal 15 al 10% la cedolare secca per la tassazione Irpef dei proprietari che affittano a canone concordato, mentre il fondo affitti (sostegno alle famiglie che accedono al mercato libero) viene rifinanziato di 200 milioni nel 2014-20, e il fondo morosità incolpevole di 241 milioni nel 2014-20.

Prevista inoltre la ripartenza delle vendite di alloggi ex Iacp, con 19 milioni per un fondo di sostegno ai mutui a chi acquista. E un aumento delle detrazioni a favore degli inquilini di alloggi a canone sociale.

Ancora in forse, invece, gli sconti fiscali a favore delle imprese che costruiscono o recuperano alloggi per social housing o edilizia convenzionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. Ipotesi Delrio capo struttura di missione sulla spesa

## **Pacchetto da 2-3 miliardi per l'edilizia scolastica**

Massimo Frontera

ROMA

L'obiettivo del "pacchetto scuola" è liberare entro l'anno investimenti per una cifra «vicina a 3 miliardi», dicono le fonti di governo che stanno lavorando alle misure che Renzi ha annunciato per domani in consiglio dei ministri.

Lo sblocco delle risorse – e questo sarà il difficile compito del premier – non potrà tuttavia sfiorare il patto di stabilità 2014, cioè non potrà "sfondare" la trincea del 3% di rapporto deficit/Pil guardata a vista da Bruxelles. La soluzione – precisano fonti del governo – è attribuire all'edilizia scolastica priorità nell'ambito dello spazio di manovra sulla spesa in conto capitale di cui l'Italia può disporre. Si tratta di uno spazio pari a circa 0,2% di rapporto deficit/Pil, pari appunto a circa 3 miliardi in valore assoluto.

Il dossier "scuola" viene seguito in prima persona dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, che è anche il più accreditato a ricoprire quel ruolo di "commissario straordinario" – o meglio di coordinatore – a capo di una struttura di missione che dovrà dare lo shock al meccanismo di spesa dell'edilizia scolastica, superando, nel caso, inerzie ministeriali.

Le manutenzioni. La spesa più facile da velocizzare è quella per i piccoli lavori, spendendo i soldi che comuni e province hanno in cassa, finora bloccati dai vincoli al patto di stabilità fissati dall'Economia.

L'altra sfida è pescare dai residui fondi Ue (2007-2013) risorse da spendere entro il 2015 da concedere ai comuni senza soldi ma con progetti pronti. A questo dovrebbe servire la lettera che il premier ha inviato ai sindaci chiedendo di segnalare entro il 15 marzo i progetti pronti. Ancora più semplice finanziare "a scorrimento" la graduatoria di 2.500 progetti già inviati dagli enti per l'assegnazione dei 150 milioni del Dl "Fare". Il successo di questa parte del programma si misurerà questa estate, quando, con le aule vuote, sarà possibile fare i lavori. Renzi conferma la soluzione di poteri speciali ai sindaci, già sperimentati nelle gare finanziate con i 150 milioni del Dl "Fare".

Le nuove scuole. Più impegnativo è il fronte delle nuove realizzazioni di edifici scolastici, per le quali il governo proporrà una gamma di soluzioni. Anche qui c'è un modello: è quello adottato in Emilia Romagna dove, dopo il terremoto del maggio 2012, sono stati realizzati in cinque mesi 28 nuovi edifici temporanei e 30 strutture modulari prefabbricate. Gli appalti sono stati fatti con gara europea e gestiti da una struttura commissariale.

I fondi immobiliari. L'altra forma di intervento – con risultati a medio-lungo termine – vede il coinvolgimento dei fondi immobiliari. Un ruolo lo avrà Invimit, la neonata Sgr del Tesoro che lancerà un fondo immobiliare dedicato alle scuole. Un sottoscrittore "in

pectore" è l'Inail, che può investire fino a 300 milioni nell'edilizia scolastica nel periodo 2014-2016. In alternativa (o in combinazione) alla sottoscrizione del fondo di Invimit, l'Inail può investire su progetti specifici sul territorio. Ovviamente, dovrà essere assicurato un minimo ritorno sull'investimento. Ritorno che, nelle ultime interlocuzioni con il governo, si era stabilizzato sul 2 per cento. Nel caso del fondo immobiliare il ritorno per l'Inail arriverebbe dalla cedola; se si tratta di un investimento diretto, dovrebbe arrivare dal capitolo di bilancio statale del fondo unico sull'edilizia scolastica, con un necessario intervento normativo, anche questo da prevedere nel "pacchetto" scuole atteso in Cdm.

Le risorse. La dote per rilanciare l'edilizia scolastica vede tre componenti. Al primo posto c'è l'accelerazione di 1,3 miliardi stanziati dal governo Letta per misure a breve, medio e lungo termine (150 milioni per le manutenzioni, 300 milioni di investimento Inail e 40 milioni l'anno per 30 anni per mutui Bei/Cdp). L'altra sfida è lo sblocco di 1,2 miliardi incagliati sui 2,3 miliardi stanziati nella complessa, stratificata e conflittuale programmazione 2004-2012. Il terzo punto è la caccia a nuove risorse: 3 miliardi potrebbero venire dai fondi strutturali (vecchio ciclo) e altrettanti dai fondi sviluppo e coesione (nuovo ciclo).

È chiaro però che tutto quello che andrà alla scuola verrà sottratto ad altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO 11 MARZO 2014 II Sole 24 Ore

Arretrati delle imprese. La risposta dell'Italia a Bruxelles

## **Debiti Pa: tempi certi con le fatture registrate**

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia, in extremis, prova a fornire rassicurazioni alla Commissione Ue che attendeva per ieri la risposta alla lettera "Eu Pilot", propedeutica all'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto dei tempi prescritti dalla direttiva sui pagamenti della Pubblica amministrazione (30 giorni, salvo deroghe fino a 60 per imprese pubbliche e sanità). La risposta è stata presentata ieri ma potrebbe essere integrata se arriveranno controdeduzioni da Bruxelles. Nel testo ci sono elementi del più generale piano per lo smaltimento di tutti gli arretrati della Pa, che potrebbe approdare già domani al consiglio dei ministri.

L'intenzione del governo è arrivare a un "riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti" ha spiegato a Bruxelles il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'operazione, a regime, dovrebbe inoltre archiviare l'era dei debiti fuori bilancio.

La lettera preannuncia l'obbligo di registrazione delle fatture della Pa. Un obiettivo che si intende raggiungere in due modi: con la fatturazione elettronica e con certificazioni senza scappatoie. Quanto alla fatturazione telematica, va detto che l'obbligo già esiste, per la Pa centrale dalla seconda metà del 2014 e per quelle locali dopo giugno 2015 (ma

quest'ultima scadenza potrebbe essere anticipata).

La vera novità sarebbe però nel sistema di registrazione e certificazione. Le stesse imprese caricherebbero le fatture sulla piattaforma del Tesoro (ed è questo uno dei punti che meno potrebbe piacere al sistema imprenditoriale). A quel punto le Pa sarebbero messe di fronte a tre sole scelte: contestare la fattura, pagarla subito o certificarla con una data di pagamento successiva. Il sistema, secondo il governo che ne ha spiegato le linee guida nella lettera alla Ue, consentirebbe di sapere con certezza quando gli enti pubblici debitori pagano i loro debiti, risolvendo il problema degli arretrati cronici e dando finalmente una stima attendibile dello stock. A completare il tutto dovrebbe essere la riforma della contabilità degli enti locali, decisiva per evitare il formarsi di debiti fuori bilancio.

La lettera va anche oltre, ricorda le misure fin qui adottate per pagare oltre 23 miliardi di debiti arretrati (su 47 stanziati) e risponde in modo piccato ad alcune obiezioni della Ue, ad esempio sui tempi di pagamento monstre (anche oltre 200 giorni). Il governo ricorda che la direttiva si riferisce solo a pagamenti per forniture a partire dal 1° gennaio 2013, mentre i tempi contestati sono frutto di medie con gli anni passati.

La risposta italiana, che dovrà essere esaminata dagli uffici del vicepresidente della Commissione e commissario all'imprenditoria Antonio Tajani, non contiene invece riferimenti diretti al ruolo della Cassa depositi e prestiti, che pure sarà parte centrale del decreto in arrivo. Sarà attivato un meccanismo di anticipi delle banche con garanzia statale e intervento in ultima istanza della Cdp, per un obiettivo delineato da Palazzo Chigi in 25-30 miliardi di pagamenti per spese correnti. I tecnici della Ragioneria stanno effettuando le ultime valutazioni. Qualche problema potrebbe sorgere sulle spese in conto capitale (investimenti), il cui sblocco inciderebbe non solo sul debito ma anche sul deficit dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grandi eventi.** A Milano la presentazione del salone dedicato all'edilizia-arredo

## «Dal Made la spinta per la ripresa»

**Laura Cavestri**  
MILANO

■ «L'edilizia è l'attività ideale per far ripartire la ripresa economica. Negli Usa la ripartenza si sta basando proprio su questo settore ed è a due cifre». Ad affermarlo, ieri a Milano, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nel corso della presentazione di "Made Expo", la fiera dell'edilizia-arredo diventata biennale e in scaletta al polo espositivo di Rho-Pero dal 18 al 21 marzo 2015.

«In Italia - ha osservato Squinzi - qualcosa si sta muovendo sul fronte delle ristrutturazioni grazie soprattutto agli incentivi. Mentre manca tutto il settore della edilizia nuova e di quella infrastrutturale. Negli ultimi anni si sono persi 750mila posti di lavoro e su 150mila imprese edili 12.800 hanno cessato l'attività».

Tuttavia, i dati degli operatori del settore sembrano "virare" all'ottimismo.

Secondo le previsioni Ance

per il 2014, la manutenzione straordinaria crescerà del 3% proprio grazie ai bonus del 65 e 50%, rispettivamente, per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni civili. Mentre, secondo il centro Studi di FederlegnoArredo, le vendite all'estero di materiali per l'edilizia stanno tornando, dopo 6 anni, ai livelli precisi: 633 milioni di euro di esportazioni previste per fine anno (erano 606 milioni nel 2012).

Analizzando i principali mercati, nel periodo gennaio-set-

tembre 2013, ai primi posti si confermano Francia (52 milioni), Svizzera (49 milioni) e Russia (44 milioni). Ma cresce vertiginosamente la Turchia, passata da 1,2 milioni di acquisti "made in Italy" di settore nel 2012 agli oltre 48 milioni nei primi 9 mesi del 2013.

Si dovrebbe crescere di più in Italia, ma di sicuro sta già crescendo l'export. «Ogni euro investito nella competitività delle imprese - ha spiegato il vice-

ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda - non va in tasca agli imprenditori ma serve a creare lavoro». Senza citare il dibattito sul taglio dell'Irpef o dell'Irap, Calenda ha ricor-

dato che nei prossimi dieci anni «in tutto il mondo 1,3 miliardi di persone entreranno a fare parte della classe media, un flusso che ha fame di prodotti e stile di vita italiano. È il nostro dividendo, ma per coglierlo dobbiamo mettere le imprese in condizione di operare in modo competitivo. Sinora abbiamo fatto di tutto per non cogliere queste opportunità».

Per questo, anche per Made 2015, che precederà l'Expo di appena due mesi, l'obiettivo è spingere il pedale dell'internazionalizzazione di un settore che ha sempre giocato troppo in casa. «Dopo il successo dell'edizione 2013 - ha spiegato l'amministratore delegato di Made eventi, Giovanni De Ponti - con oltre 20mila visitatori di

cui 36mila stranieri (+14% rispetto al 2012), la fiera si articolerà in quattro saloni specializzati (Costruzioni e materiali; In-

volucro e serramenti; Interni e finiture; Software, tecnologie e servizi). Il riposizionamento biennale, negli anni dispari e a marzi - ha concluso De Ponti - consentirà di concentrare in un unico evento la presentazione delle novità al mercato nel primo trimestre e di pianificare le successive campagne promozionali e di vendita».

La rassegna ospiterà pure i *Demo Labs* e gli *Archi Labs*, due "incubatori di innovazione" che garantiscono un dialogo tra aziende progettisti e installatori. Infine, grande attesa, per «la 1° edizione di Made Expo WorldWide, in programma a Mosca dal 15 al 18 ottobre 2014 - ha spiegato Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo - in contemporanea con i Saloni WorldWide, uno degli appuntamenti più attesi dagli operatori russi».

## Edilizia

### APPALTI

#### Porto Torres amplia le banchine

A Porto Torres al via i lavori di potenziamento dello scalo marittimo. L'Autorità portuale di Olbia e Golfo Aranci ha pubblicato il bando, a procedura ristretta, per la progettazione definitiva ed esecutiva e la realizzazione dei lavori per il prolungamento dell'antemurale di ponente e della resecazione della banchina alti fondali del porto civico. Il valore stimato dell'appalto è di 31.163,936 euro. Termine: 14 aprile.

### CONCORSI

#### Polo delle Scienze a Montpellier

Premi da 75mila euro per i finalisti con incarico al vincitore per il progetto di un Villaggio delle Scienze da costruire nel Campus dell'Università di Montpellier, in Francia. In ballo la realizzazione di due nuovi edifici per un totale di 7mila mq, con un budget di 18 milioni di euro. Prevista anche la demolizione e la bonifica dall'amianto di una costruzione esistente. Candidature entro l'11 aprile.

---

## EDILIZIA ON LINE

---

### CONTRATTI PUBBLICI

#### Gli appalti secondo il Consiglio di Stato

I principi sui lavori pubblici pronunciati da Palazzo Spada in Adunanza plenaria. La raccolta sul sito di «Edilizia e Territorio»

Il pacchetto Lupi. Il rilancio delle locazioni

## Il piano casa e affitti cresce a 1,6 miliardi

**Giorgio Santilli**  
ROMA.

■ Sale a 1,6 miliardi la dote finanziaria del «decreto affitti» che oggi avrà il via libera dal Consiglio dei ministri. Lo ha detto ieri il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, che fortemente ha voluto l'approdo in Consiglio dei ministri di questo provvedimento per il rilancio del mercato degli affitti per la fascia sociale.

La relazione tecnica del decreto legge entra nel dettaglio delle singole misure. Al rifinanziamento dei due fondi per l'affitto e per la «morosità incolpevole» (articolo 1) andranno rispettivamente 100 e 241,4 milioni. Il fondo per i mutui in favore degli inquilini che acquistano un alloggio di proprietà degli Iacp (articolo

3) costerà 18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020, per un totale di 132,6 milioni. L'agevolazione consisterà in un contributo in conto interessi massimo dell'1% per sette anni in favore di un totale di mutui per 2 miliardi a 30 anni.

Non sono previsti costi, invece, per il decreto «non regolamentare» con cui i ministri dell'Economia, delle Infrastrutture e degli Affari regionali rimetteranno in moto il piano di alienazione del patrimonio residenziale pubblico previsto dal decreto legge 112/2008. Considerato che nei 6 anni trascorsi non sono intervenuti accordi - segnala la relazione - «la disposizione in esame rimette al decreto interministeriale la determinazione delle procedure di alienazione degli alloggi sociali». Le

risorse ricavate dalle alienazioni andranno alla realizzazione o alla manutenzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Il piano per il recupero degli alloggi degli Iacp (articolo 4) vale 568 milioni, completamente autofinanziati dal ministero delle Infrastrutture con revoche di fondi bloccati. Consentirà di mettere a disposizione 12 mila alloggi l'anno grazie all'azione di ripristino di «alloggi di risulta», mentre altri cinquemila alloggi aggiuntivi a quelli ordinari arriverà dal finanziamento della manutenzione straordinaria pregressa.

La detrazione Irpef di 900 euro annui per gli inquilini di alloggi sociali con un reddito

inferiore a 15.493,71 euro e di 450 euro per quelli che hanno un reddito inferiore a 30.987,41 (articolo 7) costerà 63,6 milioni. La riduzione dal 15 al 10 per cento dell'aliquota

della cedolare secca (articolo 9) per i proprietari che affittano a canone concordato vale 135,2 milioni cui si aggiungono 12,8 milioni per l'estensione della cedolare secca anche alle unità immobiliari abitative locate nei confronti di cooperative o enti senza scopo di lucro, se affidate ad uso abitativo a studenti universitari. All'alleggerimento dei limiti al bonus fiscale per l'acquisto di mobili prevista all'articolo 10 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) la relazione tecnica non associa nessun costo aggiuntivo.

**Imprese.** Pesanti contraccolpi dal crollo degli investimenti pubblici: dal 2008 a oggi per 480mila posti

# La crisi colpisce anche i «big»

Oltre 50 imprese medio-grandi in liquidazione o concordato

**Alessandro Arona**

■ Sei anni consecutivi di crisi delle costruzioni (calo degli investimenti del 30% tra il 2008 e il 2013, dati Ance) stanno spazzando via una parte consistente del tessuto produttivo del settore. Dal 2008 sono fallite 13.500 imprese, circa il 27% del totale dei costruttori e il 22% del totale dei fallimenti. Ad andarsene è anche un pezzo importante dell'occupazione italiana, con 480mila posti di lavoro persi in edilizia, che salgono a circa 700mila con i settori collegati.

Nei primi anni della crisi a saltare sono state soprattutto le piccole imprese, quelle meno strutturate o che avevano scommesso tutto sul facile boom dell'immobiliare. Negli ultimi due anni, a fallire o entrare in procedura concorsuale sono anche molte imprese medio-grandi, spesso punti di riferimento di mercati

regionali o interregionali.

L'inchiesta di «Edilizia e Territorio» mette in luce che sulle prime 150 imprese per fatturato nel 2008-2009, ben 53 sono andate in liquidazione, fallimento, concordato preventivo, ammi-

nistrazione straordinaria (sul sito [www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) tutti i nomi, le tabelle, i dati, le storie).

Nel 2013, in particolare, c'è stata una forte accelerazione. Andando in ordine di fatturato (ultimi bilanci), queste le imprese en-

trate in crisi: Impresa Spa di Roma, 379 milioni (che aveva acquisito a debito la Baldassini Tognozzi di Firenze nel 2011) è andata in amministrazione straordinaria nel luglio scorso, ed è ora in corso la procedura di vendita degli appalti lasciati in sospeso; la Bentini di Faenza (344 mln) è in fallimento da dicembre; la Carena di Genova (157 mln) ha presentato domanda di concordato a novembre; la Matarrese di Bari (153 mln) ha chiesto l'iscrizione il 10 febbraio scorso, la Consta di Padova (145) è stata ammessa a set-

tembre. E ancora: la Zh General Construction di Bolzano (120 mln) è in fallimento dal 27 dicembre; la Sigenco di Catania (120) è in concordato dal maggio scorso e la coop Orion di Reggio Emilia (97 mln) da febbraio 2013. La Imato (ex Rosso) di Torino è in concordato dal marzo 2013, la Cometal di Parma da luglio. A Bergamo

è in liquidazione dal 24 luglio 2013 la storica Cavalieri Ottavio (68 mln), a Firenze la Coestra (55 milioni) da settembre.

In alcune regioni a entrare in pesante crisi (fino alla chiusura, in molti casi) sono imprese leader dei territori. Casi emblematici in Puglia, Toscana, Trentino Alto Adige, Veneto.

In Puglia sono in concordato dal 2012 la Dec, ora in via di smembramento, e la Angelo Intini (sostanzialmente liquidata), mentre da febbraio ha dichiarato l'insolvenza Matarrese e chiesto il concordato. In Toscana sono stati liquidati nel 2012 i due big Consorzio Etruria e Btp, e poi se ne sono andate anche Coestra e Margheri. In Trentino Alto Adige è entrata in fallimento a fine dicembre la Zh, mentre nel 2012 è stato liquidato l'altro big Cosbau.

In Veneto sono in liquidazione big come Steda e Valdadige

(nei giorni scorsi), e sono in concordato altre imprese chiave come Mazzi, Vipp, Consta. In Liguria chiede il concordato l'impresa leader Carena.

In altre regioni, come Lombardia, Piemonte, Campania, Lazio, la crisi colpisce soprattutto le imprese medio-piccole, ma non mancano nomi importanti (Rosso costruzioni a Torino, Cavalieri Ottavio a Bergamo, Giustino a Napoli, Seli a Roma).

Fallimenti e concordati stanno lasciando dietro di sé una scia di cantieri bloccati: il gruppo Impresa in amministrazione - solo per fare qualche esempio - ha fermato il macrolotto 2 del Quadrilatero Marche Umbria e un lotto della Napoli-Bari, la Mazzi in concordato ha fermato cantieri per la ricostruzione all'Aquila,

Carena ha bloccato le ruspe per la metropolitana di Genova.

Le dichiarazioni dei proprietari. Modelli standard

## Edilizia, nessun «falso» senza atto di notorietà

**Cristian Immovilli**  
**Guglielmo Saporito**

■ **Rischi ridotti di sanzioni penali per dichiarazioni inesatte**, se redatte su stampati forniti dalla pubblica amministrazione. È il principio espresso dalla Cassazione penale (n. 11384 del 10 marzo 2014) in una procedura di sanatoria edilizia. Le norme che hanno consentito, nel 1985, 1994 e 2004 la sanatoria di manufatti irregolari prevedevano che si dichiarasse l'epoca dell'avvenuto abuso. Dapprima ciò avveniva con dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà, ma successivamente i Comuni si sono accontentati della compilazione di stampati in cui, in specifiche caselle, si precisava l'anno dell'abuso edilizio. Ap-

punto in uno di questi casi è emersa una dichiarazione non veritiera, che ha fatto scattare per il dichiarante un processo per falso ideologico. Dopo alcuni anni è giunta l'assoluzione, in quanto non tutte le dichiarazioni false hanno rilevanza penale. La Cassazione precisa che, se si allega alla domanda di sanatoria un allegato fornito dal Comune, che consente di precisare una circostanza, senza tuttavia sottolineare la particolare importanza di tale dichiarazione, il privato non risponde dell'eventuale falso. La compilazione di uno stampato, seppur indirizzato alla Pa, non ha un valore pari all'atto di notorietà. Solo se l'attestazione di un fatto non veritiero avviene nel corpo di una dichiarazione sostitutiva

di atto notorio, vi sarà un illecito penale, poiché si attenta alla pubblica fede. Ma un semplice stampato non fa presumere che la dichiarazione sia destinata a colmare vuoti di conoscenza della Pa, generando responsabilità per il privato. Ciò significa che sussiste il reato di cui all'articolo 483 del Codice penale nell'ipotesi in cui vengano rese, in una dichiarazione espressamente dichiarata «sostitutiva dell'atto notorio», delle false attestazioni su fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità; la dichiarazione, anche se contenuta in un atto non solenne, si considera come resa a pubblico ufficiale e le dichiarazioni del privato in essa contenute hanno una rilevanza probatoria che in-

tegra il contenuto dell'atto stesso e devono quindi corrispondere alla verità. La responsabilità penale vale anche quando la dichiarazione sostitutiva non è autenticata da un pubblico ufficiale, ma il peso della dichiarazione incide su interessi di natura pubblica. È il caso delle dichiarazioni espressamente sostitutive di atto notorio in materia edilizia. Con l'abrogazione della legge 4 gennaio 1968 n. 15, attuata con legge 445/2000, che attribuisce valenza pubblica ad un atto anche se non autenticato da pubblico ufficiale, l'atto stesso conserva fede pubblica e implica per il privato che attesta il falso una responsabilità penale. Ma ciò, solo se la dichiarazione è destinata a dimostrare la verità dei fatti cui si riferisce.

**PROGETTI E CONCORSI**  
Archistar bocciate  
in efficienza



**Abbonati su**  
[www.ilsole24ore.com/BCEdilizia](http://www.ilsole24ore.com/BCEdilizia)

o usa il codice QR!

NEL SITO



**SVILUPPO URBANO**  
Stadi, serve la gara sia per la concessione che per i lavori  
I nodi e le opportunità nelle norme sblocca investimenti della legge di Stabilità

**CONGIUNTURA**  
Appalti, nel primo bimestre piccoli segnali di recupero  
Publicati 2.322 bandi (+0,8%) per 2,748 miliardi (+2,3%)

**PROGETTAZIONE**  
Autorità: stop al massimo ribasso per i micro-incarichi  
In arrivo una determinazione con le linee guida sui servizi professionali

**EMERGENZA CASA**  
Morosità incolpevole, pronto il Dm Infrastrutture-Economia  
Arrivato l'ok dell'economia, ripartiti i primi 20 milioni alle Regioni

[www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)

Da Bentini a Matarrese a Valdadige: la lista e le storie delle imprese coinvolte in fallimenti, liquidazioni, procedure concorsuali

# Edilizia, in crisi anche i big: la mappa

In regioni come Puglia, Toscana e Veneto sono cadute quasi tutte le realtà di riferimento

**N**on bastano i macronumeri a descrivere gli effetti di sei anni di crisi del mercato delle costruzioni: dal 2008 al 2013 480mila posti di lavoro persi (dati Ance), 745mila considerando i settori collegati, 13.500 imprese fallite (il 22% del totale dei fallimenti in Italia), -33% di imprese iscritte alle casse edili.

Guardando infatti i nomi e le storie delle principali imprese di costruzione andate in procedura concorsuale (liquidazione, fallimento, concordato preventivo, amministrazione straordinaria) negli ultimi tre anni si scopre che a saltare è una parte importante del tessuto produttivo storico dell'edilizia italiana.

Dedichiamo quasi interamente questo numero di «Edilizia e Territorio» (e altri approfondimenti saranno nei prossimi giorni sul sito Internet) alla crisi delle costruzioni, raccontata non nei dati aggregati, ma con i nomi e le storie delle imprese coinvolte.

Nel 2013 c'è stata un'accelerazione. Andando in ordine di fatturato (ultimi bi-

lanci): Impresa Spa di Roma, 379 milioni (che aveva acquisito a debito la Btp di Firenze nel 2011) è andata in amministrazione straordinaria; la Bentini di Faenza (344 mln) è in fallimento da dicembre; la Carena di Genova (157 mln) ha presentato domanda di concordato a novembre; la barese Matarrese (153 mln) ha chiesto l'iscrizione il 10 febbraio scorso, la Consta di Padova (145) è stata ammessa a settembre.

E ancora: la Zh di Bolzano (120 mln) è in fallimento dal 27 dicembre; la Sigenco di Catania (120) è in concordato dal maggio scorso e la coop Orion di Reggio Emilia (97 mln) da febbraio 2013. La Imato (ex Rosso) di Torino è in concordato dal marzo 2013, la Cometal di Parma da luglio.

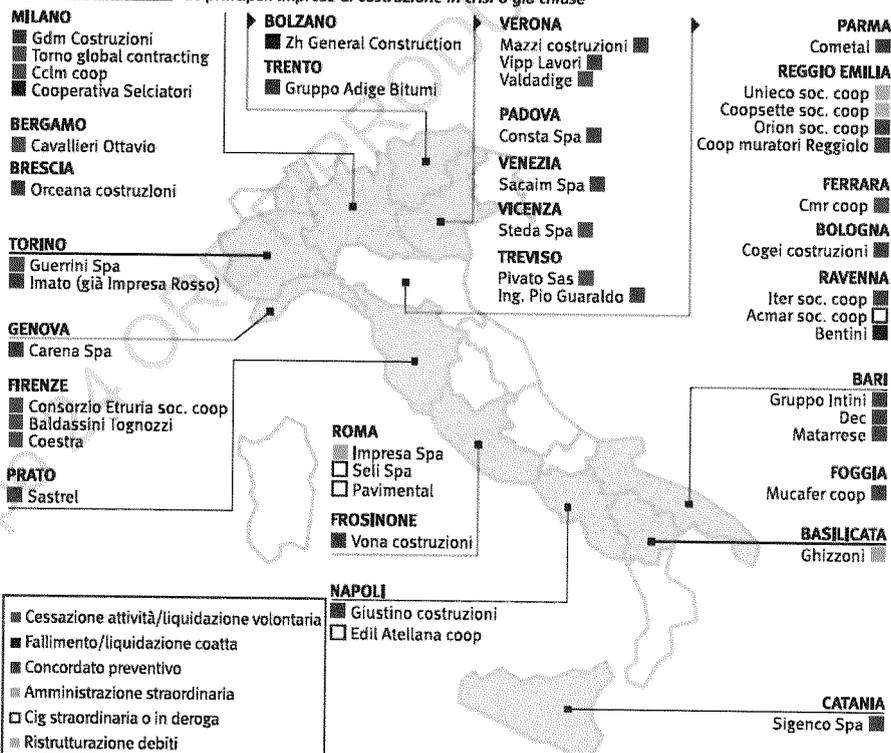
A Bergamo è in liquidazione dal 24 luglio la storica Cavalieri Ottavio (68 mln), a Firenze la Coestra (55 milioni) da settembre.

All'interno il tabellone anche delle imprese con lavoratori in Cigs. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-7

## TUTTI I NOMI

Le principali imprese di costruzione in crisi o già chiuse



## SALVA ROMA

### La battaglia degli appalti sui lavori specialistici

**U**na girandola di annunci e smentite che rischia di mandare in fibrillazione il mercato degli appalti. Un tira e molla che ha dell'incredibile quello consumato attorno all'obbligo di subappalto delle imprese specialistiche. E che alla fine ha decretato la decadenza della norma mirata a mantenere in vita per alcuni mesi l'obbligo di subappalto dei lavori ad alta specializzazione delle imprese generali prive di qualificazione. Evidentemente le obiezioni del Quirinale rispetto all'impossibilità di reiterare misure del Dl

101

**Appalti, le date chiave del 2014**

Settore	1° bimestre	2° bimestre	3° bimestre	4° bimestre	5° bimestre	6° bimestre	7° bimestre	8° bimestre	9° bimestre	10° bimestre	11° bimestre	12° bimestre
Edilizia	1	30	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31
Altre opere	24	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30
Altre opere	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30
Altre opere	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30

■ A pagina 10 l'agenda degli appalti

151/2013, considerate fuori materia, nel testo del nuovo provvedimento Salva Roma hanno avuto la meglio. All'ultimo momento dal testo del decreto, andato in Gazzetta il 6 marzo con il numero 16/2014, è stata eliminata la soluzione tampone al caos delle opere specialistiche. E già si levano le proteste delle imprese rappresentate da Amie Confindustria e Finco, mentre il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, invoca una soluzione stabile in tempi rapidi. ■

SERVIZIO A PAGINA 9

**24 ORE BUSINESS CLASS #7**  
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta  
a soli € 199,00 IVA  
anziché € 349,00 IVA

-42%

[www.ilsole24ore.com/BCEdilizia](http://www.ilsole24ore.com/BCEdilizia)

APPROFONDISCI  
NEL SITO

**LE CAUSE DEI FLOP**  
Impresa Spa già in crisi nel 2011,  
non doveva acquisire Btp  
L'avventura (fallita) di Raffaele Raiola nelle  
carte dell'amministratore straordinario



**LE CLASSIFICHE**  
Negli ultimi bilanci chiudono  
in perdita 27 costruttori su 100  
Dossier con la Top 50 e sul numero 43  
i dati sulle Top 100 di edilizia e indotto

**Il Territorio**  
Speciale classifiche  
Le prime 50 imprese italiane  
di costruzione

www.ediliziaeterritorio.it/sole24ore.com

Le ultime: chiuse Bentini, Zh, Valdadige, in concordato Carena e Matarrese

# Procedure concorsuali, i big ora sono 53 Gli effetti sui consorzi

DI ALDO NORSIA

**L**a classifica delle maggiori imprese di costruzioni si assottiglia per via di nuove crisi aziendali, andando così ad arricchire il meno prestigioso elenco delle realtà del settore che dal 2008 sono ricorse a procedure concorsuali: oggi conta infatti 53 nomi (vedi tabella), di cui 11 cooperative.

Rispetto a quanto pubblicato lo scorso 21 ottobre (classifica delle prime 50 imprese generali successivamente integrata da Matarrese su 29° posizione, il cui bilancio era stato depositato solo il 18 dicembre) si era già rilevato l'accesso al concordato preventivo di Carena (28°) e di Consta (già Mattioli), scivolata alla 31° posizione. Ora si deve prender atto della crisi della citata Matarrese (che ha chiesto il concordato preventivo il 10 febbraio) e, non passando per il tribunale, di Coopcostruzioni (25°) che ha approvato nello stesso giorno un nuovo piano industriale (e una riorganizzazione aziendale) nel tentativo di soddisfare banche e creditori, con lo specifico appoggio del consorzio nazionale Ccc. Questo passaggio ricalca precedenti esperienze di due delle quattro grandi cooperative superstiti (Unieco e Coopsette, rispettivamente nona e 16° in classifica) che però all'approvazione del piano industriale erano giunte dopo una richiesta di concordato "in bianco" causata dal pressing dei creditori. Ne è seguita una decisione drastica (e meritoriamente tempistica: lo scorso 15 febbraio): quella di fondere le due imprese in un'unica entità aziendale che valorizzi le sinergie reciproche e consegua una dimensione da "far valere", dell'ordine del miliardo di fatturato, non inferiore a quello della cooperativa leader Cmc. Questo forzatamente rovescia una precedente alleanza, anch'essa destinata a una fusione, datata 2008, tra Unieco e Cmb, con il consorzio stabile Eureka.

Da notare che sempre più ogni crisi aziendale, per la natura "a rete" dell'imprenditorialità nelle costruzioni, comporta un "effetto domino" che può mettere in crisi altre imprese meno sofferenti. Sia nell'ambito di associazioni orizzontali (perché comporta la necessità per chi resta di subentrare nelle obbligazioni di chi lascia) che verticali (caratterizzate dal subappalto e quindi da sofferenze negli incassi).

Nel caso di Matarrese, quello che va in crisi è il consorzio stabile Samac, nato nel 2008 e con attestazione di contraente generale in I classifica (per lavori fino a 350 milioni), che già aveva subito un colpo per

la citata crisi di Carena. Esso vede la sola superstita Ics Grandi Lavori sforzarsi per onorare le commesse (malgrado si trovi, nei diversi lavori, con ben nove diverse imprese con cui "fa rete" in difficoltà). E i problemi interessano anche l'estero, dove l'impresa romano-milanesi si era avventurata con la barese tramite un'Ati con la quale aveva ottenuto due commesse: il potenziamento della strada Shkodra-Hani i Hoti in Albania (25,3 milioni) e la realizzazione di un viadotto della linea ferroviaria ad alta velocità Tangeri-Kenitra in Marocco (64,5 milioni).

Quanto a Coopcostruzioni, la cui crisi è tanto più dolorosa quanto più solida era considerata la società, l'unica a salvarsi dopo aver rifiutato nel 1990 l'alleanza conosciuta come "polo bolognese" con Edilcoop di Crevalcore, Edilfornaci ed Edilter, nella quale avrebbe dovuto essere la "cassaforte". L'impresa bolognese a suo tempo era stata individuata dal Ccc come possibile veicolo per rafforzare Cesi (con cui aveva formato il consorzio Co&Ge, tramite il quale, nel 2011, aveva acquistato Procim dal fallimento di Cmr) e oggi è anche vista come alleata in una nuova società operativa, C3, che include la modenese Cooperativa di Costruzioni (dal momento che la crisi di Cesi sembra avviarsi a una soluzione provvisoria tutta imolese, e cooperativa).

A proposito di Impresa Spa (cresciuta dall'originaria, ridenominata, Lombardini, con acquisizioni da Btp, Ferrari e anche Torno), gli sviluppi della sua gestione commissariale (nonché della controllata Rabbiosi e della società di scopo Dirpa) potrebbero portare novità interessanti nel quadro competitivo a seconda di quali delle imprese ancora sane riusciranno ad assicurarsi gli attivi più interessanti di quelli offerti. Nell'ambito di una procedura di manifestazioni di interesse, francamente un po' "alla cieca" poiché non ha permesso l'opportuna "due diligence" dello stato dei lavori. Di interessante da un lato c'è il subentro nei lavori del 2° maxi-lotto del Quadrilatero Umbria-Marche, dall'altro la cessione del 49% del consorzio stabile Infrastrutture per la quale Maltauro ha manifestato interesse anche in considerazione del forte impegno profuso in questi mesi per proseguire le attività. Nell'importante "affare Impresa" a tutt'oggi di concreto c'è solo la vendita, nell'ottobre 2013, del 13,9% della società Tram di Firenze a Grandi Lavori Fincosit, che ha battuto la concorrenza di altri undici candidati, con i relativi lavori del secondo lotto (95,9 milioni). ■

© APPROFONDISCI RISERVATA

## LA MAPPA COMPLETA

Fallimenti, liquidazioni, concordati, ristrutturazioni

	Società	Sede	Cifra d'affari	Anno bilancio
1	Unieco (a)	Reggio Emilia	652.228	2011
2	Coopsette (a)	Castelnovo Sotto (Re)	503.181	2011
3	Impresa	Roma	379.232	2011
4	Bentini	Faenza (Ra)	344.086	2011
5	Ghizzoni	Ferrandina (Mt)	249.782	2010
6	Consorzio Etruria (a)	Montelupo Fiorentino (Fi)	244.499	2011
7	Carena	Genova	157.606	2012
8	Matarrese	Bari	153.843	2012
9	Consta	Padova	145.000	2012
10	Cmr - Cooperativa Muratori Riuniti (a)	Argenta (Fe)	140.154	2009
11	Pivato	Fonte (Tv)	140.135*	2011
12	Zh General Construction	Campo Tures (Bz)	120.573	2011
13	Sacalm	Venezia	119.782	2010
14	Sigenco	Catania	102.123	2011
15	Gruppo Intini	Noci (Ba)	98.450	2011
16	Orion (a)	Caviago (Re)	97.136	2011
17	Orceana costruzioni	Orzinuovi (Bs)	92.254	2011
18	Imato (già Impresa Rosso)	Torino	85.893	2011
19	Dec	Modugno (Ba)	85.506	2011
20	Iter (a)	Lugo (Ra)	84.561	2012
21	Cooperativa Muratori di Reggiolo (a)	Reggiolo (Re)	83.373	2011
22	Cometal	Mezzani (Pr)	72.083	2012
23	Baldassini Tognozzi Pontello	Calenzano (Fi)	70.007	2011
24	Impresa Cavallari Ottavio	Dalmine (Bg)	68.023	2012
25	Coestra	Firenze	55.619	2012
26	Steda	Rosario Veneto (Vi)	54.175	2011
27	Gdm Costruzioni	Peschiera Borromeo (Mi)	53.790	2012
28	Torno Global Contracting	Milano	53.536	2009
29	Gruppo Adige Bitumi	Mezzocorona (Tn)	52.452	2011
30	Cclm - Cooperativa di Costruzioni Lavoranti Muratori (a)	Milano	46.139	2011
31	Mazzi Costruzioni	Verona	45.896	2011
32	Vipp Lavori	Angiari (Vr)	45.788	2011
33	Edil Atellana (a)	Succivo (Ce)	45.353	2011
34	Mucafer (a)	Manfredonia (Fg)	43.356	2012
35	Satrel	Prato	42.330	2012
36	Vona Costruzioni	Frosinone	36.695	2011
37	Cogel Costruzioni	Bologna	31.484	2012
38	Cpf Costruzioni	Firenze	28.275	2011
39	Ing. Pio Guaraldo	Paese (Tv)	23.451	2011
40	Cooperativa Selciatori e Posatori Strade e Cave (a)	Milano	17.883	2011
41	Impresa Guerrini	Torino	16.843	2011
42	Locatelli	Grumello del Monte (Bg)	8.216	2011
43	Giustino Costruzioni	Napoli	7.572	2012
44	Costruzioni Falcone	Campobasso	5.993	2012
45	Safab	Monterotondo (Rm)	5.851*	2011
46	Edilbasso	Loreggia (Pd)	3.108	2011
47	Cogel	Roma	2.786*	2010
48	Ipa Precast	Calcinate (Bg)	2.106	2012
49	Aldo Pollonio	Brescia	623*	2011
50	Costruzioni Napolitano (già De Lieto)	Napoli	205	2011
51	Cosbau	Mezzocorona (Tn)	190	2011
52	Pisa Construt. (Ircs 95)	Brescia	143	2010

(a) Aderente alla Lega delle Cooperative. \* Poiché le variazioni dei lavori in corso su ordinazione superano in fonte: Elaborazioni di Gumafr sui dati delle società

## Impresa Spa, asta per i cantieri

**N**ella procedura di vendita degli asset di Impresa Spa (per un valore residuo di lavori pari a 853 milioni di euro) «ci sono state venti manifestazioni di interesse alla scadenza del 23 dicembre scorso - ci spiega il commissario straordinario Daniela Saitta - e poco meno, al 31 gennaio, le offerte preliminari non vincolanti».

In palio ci sono i principali cantieri del gruppo Impresa (controllato prima del commissariamento dalle famiglie Raiola e Greco), molti dei quali ereditati nel 2011 dopo l'acquisizione di Btp: tra i

principali la tratta Lioni-Grottaminarda del collegamento stradale A3-A16, il maxilotto 2 del Quadrilatero, un tratto della Ss 268 del Vesuvio, un lavoro in Bulgaria. Ceduta invece a novembre la partecipazione al Pf per la linea 2 della tramvia di Firenze, mentre Rfi ha rescisso il contratto sulla Napoli-Bari (si veda sul sito, cercando "Rabbiosi").

«Entro fine marzo - prosegue Saitta - avremo le offerte vincolanti (ci sono importanti imprese interessate) - e contiamo ad aprile di chiudere la gara, per poi riavviare al più presto i lavori» ■ **A.A.**

APPROFONDISCI  
NEL SITO



Procedure di crisi aziendale, sul sito una guida base per orientarsi

Fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, sul sito il servizio del nostro esperto, il commercialista Stefano Setti (digitare "Setti" nel moto-

re di ricerca) aiuta a districarsi nelle procedure previste dalla legge fallimentare o da leggi speciali per affrontare lo stato di insolvenza di un'impresa, in seguito a crisi aziendale. Nuovo, in particolare, introdotto con

il Dl 22 giugno 2012 n. 83, il concordato in continuità, che consente alle imprese di costruzione di partecipare anche alle gare d'appalto. Solo per le grandi imprese l'amministrazione straordinaria. ■

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

del debito, delle «grandi» imprese di costruzione (sottolineate quelle da metà 2013 a oggi)

Procedura	Note
Ristrutturazione del debito	«Omologato l'11 settembre 2013. L'11 marzo 2013 aveva presentato domanda di concordato preventivo». Da febbraio è iniziato il processo di fusione in Unisetite
Ristrutturazione del debito	«Omologato il 19 luglio 2013. Il 4 febbraio 2013 aveva presentato domanda di concordato preventivo». Da febbraio è iniziato il processo di fusione in Unisetite
Amministrazione straordinaria per i grandi gruppi	In amministrazione straordinaria dal 10 luglio 2013. Depositata la delibera di ristrutturazione dei debiti ex art. 182 bis L.F. Richiesta al ministero dello Sviluppo economico di accedere all'amministrazione straordinaria, la cosiddetta Legge Mazzone per i grandi gruppi in data 1° luglio 2013. Nell'ottobre 2013 ha venduto il 13,9% della società Tram di Firenze a Grandi Lavori Fincosif. In corso l'asta per gli altri asset
Fallimento	«Iscritta alla procedura il 19 dicembre 2013 Procedura di concordato preventivo omologata l'8 giugno 2013». Nell'ottobre 2013 nasce Nuova Ghizzoni
Insolvenza	«In stato di insolvenza dall'11 luglio 2012 iscritta alla procedura di amministrazione straordinaria dall'8 giugno 2012». Nell'ottobre 2013 nasce Nuova Ghizzoni
Liquidazione	«In liquidazione dal 13 settembre 2012 Procedura di concordato preventivo omologata il 18 aprile 2012». «Dall'ottobre 2012 ridenominata "L'Avvenire 1921"». «Cessione nell'agosto 2012 della controllata Inso a Condotte Cessione nel luglio 2013 di Coestra (successivamente posta in liquidazione) a Sabesa»
Concordato preventivo	Domanda presentata il 7 novembre 2013
Concordato preventivo	Domanda presentata il 10 febbraio 2014
Concordato preventivo	Domanda di ammissione presentata il 27 settembre 2013
Fallimento	Iscritta alla procedura il 20 aprile 2011. Cessione ramo lavori «Nato» a Cmc e ramo cimiteriale a Coopcostruzioni
Liquidazione	«In liquidazione volontaria dal 25 luglio 2011. Procedura di concordato preventivo omologata il 29 marzo 2013». «Ceduti cantieri a Cesi e Intercantieri Vitadello Ceduto ramo d'azienda principale a Emprace»
Fallimento	«Iscritta alla procedura dal 27 dicembre 2013. Domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo depositata il 22 aprile 2013». Ramo d'azienda rilevato da Carron
Concordato preventivo	«Proposta depositata da Safau Iniziative (in qualità di terzo) il 19 aprile 2013. Iscritta alla procedura di amministrazione straordinaria dal 3 ottobre 2011 in stato di insolvenza dal 16 agosto 2011». Acquisita da Rizzani De Eccher
Concordato preventivo	Ammissa alla procedura il 21 maggio 2013
Concordato preventivo	Contratto metropolitana di Catania ceduto a Tecnis. «Domanda depositata il 20 settembre 2012 Capogruppo in liquidazione». «Affittato ad Aleandri il ramo d'azienda con le commesse «bretella di collegamento Ss 106 e raccordo di Taranto» e «Ss 655 Bradanica» affittato ad Aleandri Spa. Affittato a Dep Costruzioni il ramo con «nuove cliniche chirurgiche del Policlinico di Bari» (22,5) e «11 lotto acquistato Sinni (25,8)»
Concordato preventivo	Affitto ramo d'azienda da parte di Siteco Srl controllata al 100% da Cmr Edile. Avvio operatività il 4 marzo 2013/iscritta alla procedura dal 27 febbraio 2013
Fallimento	«Revocata l'ammissione concordato preventivo e dichiarato il fallimento il 12 novembre 2012 in liquidazione volontaria dal 9 febbraio 2012»
Concordato preventivo	«Iscritta alla procedura dall'11 marzo 2013. In liquidazione dal 3 agosto 2012». Settore appalti passato a Lis
Concordato preventivo	Iscritta alla procedura il 13 novembre 2012. Ridenominazione della newco Nuova Dec in Aedionovis
Concordato preventivo	Depositato il ricorso con riserva per l'ammissione alla procedura il 21 febbraio 2014. Preventivo intervento di «salvataggio» di Cmc
Concordato preventivo	Iscritta alla procedura il 13 aprile 2012. «Cessione ramo d'azienda a Cmr Edile. Costituita Siteco per l'acquisizione del ramo d'azienda Orion»
Concordato preventivo	Iscritta alla procedura dal 1° luglio 2013
Liquidazione	«In liquidazione dal 4 luglio 2012 Procedura di concordato preventivo omologata il 2 maggio 2012». Cessione ramo d'azienda a Impresa
Liquidazione	In liquidazione volontaria dal 24 luglio 2013
Liquidazione	Iscritta alla procedura dal 18 novembre 2013 Ceduta nel luglio 2013 da Consorzio Etruria a Sabesa
Liquidazione volontaria	Iscritta alla procedura dal 20 settembre 2013
Concordato preventivo	Ramo lavori rilevato da Fiorese (altra società del gruppo). Depositato il ricorso con riserva per l'ammissione alla procedura l'11 giugno 2013
Fallimento	Iscritta alla procedura il 23 novembre 2010. Nel 2008 vende Rabbiosi a Impresa
Concordato preventivo	Iscritta al ricorso per la procedura dal 5 luglio 2013. Nel dicembre 2013 vende il ramo d'azienda costruzioni a Carron
Liquidazione	«In stato di insolvenza dal 10 giugno 2013. In liquidazione volontaria dal 13 luglio 2012 in liquidazione coatta amministrativa dal 18 ottobre 2012»
Concordato preventivo	Domanda depositata il 19 marzo 2013. Ramo d'azienda relativo ai lavori all'Aquila ceduto ad Astaldi
Proposta di concordato preventivo	In data 15 marzo 2013. Avvio della procedura è la prima fase di un progetto che prevede l'affitto di un ramo d'azienda a una nuova società, la Vpp Lavori Speciali, costituita da un nuovo finanziatore, che consentirebbe di proseguire l'attività almeno con una parte dei dipendenti
Concordato preventivo	Istanza depositata il 3 dicembre 2012. Il progetto di concordato prevede la cessione al Consorzio Cooperative Costruzioni di Cantieri in difficoltà
Concordato preventivo	Domanda presentata il 5 dicembre 2013
Concordato preventivo	Ricorso per l'ammissione alla procedura depositata il 13 dicembre 2013
Concordato preventivo	«Iscritta alla procedura dal 19 giugno 2012 in liquidazione dal 19 marzo 2012»
Concordato preventivo	Richiesto nel giugno 2012
Concordato preventivo	«Procedura omologata il 14 marzo 2011 in liquidazione dal 27 maggio 2010». Ceduto ramo azienda alla newco Costruzioni Generali Toscana
Concordato preventivo	«Iscritta alla procedura dal 24 aprile 2013. In liquidazione volontaria dal primo ottobre 2012»
Liquidazione coatta amministrativa	Iscritta alla procedura il 18 ottobre 2012. «Emprace ha rilevato i cantieri di Venezia (ai Tolentini) e di San Daniele del Friuli, oltre all'appalto per i lavori negli uffici postali della provincia di Treviso e di Belluno Tecnis ha rilevato la commessa relativa all'interporto di Catania»
Liquidazione	Iscritta dal primo febbraio 2013
Concordato preventivo	«Procedura omologata il 25 febbraio 2013. In liquidazione volontaria dal 4 gennaio 2012». Nel 2005 cede il 50% del ramo grandi lavori alla futura Ics Grandi Lavori (all'epoca Salini-Loatielli)
Concordato preventivo	«Domanda depositata il 22 febbraio 2013 Accordo di ristrutturazione del debito»
Concordato preventivo	Domanda presentata il 5 febbraio 2013
Concordato preventivo	Procedura omologata il primo marzo 2013. In liquidazione dal 9 gennaio 2012. In scioglimento dall'8 novembre 2011
Concordato preventivo	Procedura omologata il 23 luglio 2012 In liquidazione dal 15 marzo 2011
Concordato preventivo	Procedura omologata l'11 marzo 2010 Iscritta alla procedura di scioglimento e liquidazione dal 5 maggio 2009
Liquidazione	«In liquidazione volontaria dal 13 luglio 2012 In concordato preventivo dal 17 maggio 2011». «Cessione contratto per la stazione di Torino Porta Susa a Cesi nel febbraio 2011 Acquisito tramite il gruppo di appartenenza Gilaf la società Impostistica Aosta la cui attività è cessata nel 2007»
Concordato preventivo	«Procedura omologata il 18 gennaio 2011. In liquidazione dal 23 giugno 2010»
Concordato preventivo	«Iscritta alla procedura l'8 aprile 2010. In liquidazione dal 20 novembre 2009». Cessione rami d'azienda a Mambrini
Concordato preventivo	«Procedura omologata il 20 giugno 2012. In liquidazione dal 2 gennaio 2012». Cessione ramo d'azienda appalti pubblici a Carron
Concordato preventivo	«Procedura omologata il 25 novembre 2009. In liquidazione volontaria dal 25 novembre 2008»

valore assoluto i ricavi dando un valore della produzione negativo, vengono riportati i soli ricavi - Fonte: elaborazione di Guarni su dati del Registro imprese

Ma con Unieco-Coopsette nasce colosso da 800 milioni

## Immobiliare e debiti Pa travolgono 11 cooperative

Il mese di febbraio è stato caratterizzato da due novità che interessano il mondo cooperativo. In primis, il **processo di fusione intrapreso da Unieco e Coopsette** che porterà alla nascita di una realtà da 800 milioni di fatturato e tre miliardi di portafoglio. In secondo luogo il sorprendente deposito da parte di **Iter** del ricorso con riserva per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Sorprendente perché era sembrato che la conterranea Cmc la «salvasse».

Il tracollo si aggrava proprio tra imprese come le cooperative che hanno qualche debolezza in più delle private: la scarsa capitalizzazione (per apporto dei soci) a fronte di una patrimonializzazione difficile da monetizzare. E soprattutto sono «zavorrate» da una responsabilità di creazione (e mantenimento) di posti di lavoro che grava sui costi fissi. Delle 53 società censite (cfr. tabella) in crisi (si intende presso un Tribunale) ben undici (responsabili del 40,2% per cento del fatturato) sono aderenti alla Lega delle Cooperative e al consorzio nazionale Ccc. In ordine di fatturato: **Unieco, Coopsette, Consorzio Etruria, Cmr, Orion, Iter, Cooperativa Muratori di Reggiolo, Celm, Edil Atellana, Mucifer e Cooperativa Selciatori e Posatori Strade e Cave**.

Mentre Cesi e Coopcostruzioni sono alle prese con ristrutturazioni aziendali (ma senza passaggi al Tribunale). Si noti invece che un'altra tra le 50 imprese al top, **Acmar**, aderente all'Associazione delle Cooperative, continua a presentare bilanci soddisfacenti.

Le cause principali dei problemi delle società della Lega sono l'impossibilità di recuperare quanto investito in iniziative immobiliari (anche di notevoli dimensioni come è il caso di Coopsette nonché di Unieco) accoppiata ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. In assenza per tutte della valvola di sfogo dell'estero (non certo «improvvisabile») con l'eccezione di Cmc (che vi fattura il 49%).

E infatti l'immobiliare appare come componente importante nei bilanci 2012 delle cooperative in classifica: per Coopsette incide per il 32,1% della cifra d'affari, per Cmb il 19%, per Cesi il 14%, Unieco e Iter il 13% e per le altre a scendere fino alle quote residuali di Cmsa e Acmar: 4%. Mentre Cmc è l'unica ad aver da dieci anni abbandonato l'immobiliare. Non stupisce quindi che **Cmb** debba dal 1° marzo far ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 262 lavoratori (su 787 dichiarati a fine 2013).

Passando ora in rassegna i casi più vistosi spicca **Consorzio Etruria** (un anno e mezzo fa ridenominata con scarsa lungimiranza L'Avvenire 1921). Entità rimasta sempre locale con focus sull'immobiliare e l'edilizia che non è riuscita a «metabolizzare» due aziende acquistate dai privati: **Inso** prima e **Coestra** dopo. Tanto da dover cedere la prima, specializzata in edilizia (soprattutto ospedaliera e all'estero), al gruppo Condotte e appesantire la seconda di sofferenze infragruppo per poi venderla a Sabesa, che l'ha messa in liquidazione.

Né la presunta «solidarietà cooperativa» (in considerazione del funzionamento a sistema che fa perno nel Ccc) è più praticabile. Già la si era vista poco all'opera in occasione del fallimento più clamoroso del passato, quello nel 2003 di Cooperativa Costruttori di Argenta. E ancora meno nel caso di Consorzio Etruria quando anzi il movimento cooperativo si è lasciato sfuggire l'acquisto di Inso. Ora si notano solo salvataggi selettivi: grandi cooperative vanno in soccorso di medio-piccole in considerazione sia di contiguità territoriale che di contratti in comune. Oltre al citato **intervento di Cmc a favore di Iter nel 2011**, anche Unieco era scesa in campo, inizialmente interessata al salvataggio di Orion, poi di Cooperativa Muratori di Reggiolo facendo infine nascere dalle due **Cmr Edile**, una società per azioni in decisa crescita.

L'altro significativo salvataggio è targato Ccc ed è finalizzato alla sopravvivenza di **Coop Costruzioni**, rimasta l'ultima impresa generale di Bologna dopo l'acquisto di Adamo da parte di Strabag e l'eclisse di altre realtà (comunque assai coinvolte nell'immobiliare) come **Cegi Costruzioni** e **Galotti** e (più lontano nel tempo) **Frabboni**.

Non solo ma il Ccc, che dal 2007 può operare direttamente anche come impresa, lancia una nuova società, **C3**, per eseguire i lavori acquisiti e rimasti in sofferenza ma anche aperta oltre che a CoopCostruzioni a Cooperativa di Costruzioni ed eventualmente a Cesi.

E in prospettiva? Proprio una fusione tempistica come quella tra Unieco e Coopsette potrebbe dare un segnale di rilancio: infatti dopo le difficoltà che avevano portato entrambe a fare domanda di concordato «in bianco», interventi decisi come la vendita del 20% di Clf alla socia olandese Strukton, l'archiviazione del consorzio stabile Eureka (con Cmb) ribaltando le alleanze, la creazione di una joint venture tra Unieco Ambiente e Iren, fanno intravedere importanti sinergie. Oltre all'opportunità di consolidarsi in Italia si profila la possibilità finalmente di attuare una coerente politica di internazionalizzazione. ■

A.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDISCI  
NEL SITO

**Perso il 24%  
dei posti di lavoro,  
fallite 13.500  
imprese in 4 anni**

Tra il 2008 e il 2013, secondo le elaborazioni Ance su dati Istat, nel settore delle costruzioni si sono persi 480mila posti di lavoro, pari al 23,8% del dato di partenza (1.987.000 nel 2008). Considerando anche i settori collegati (materiali e prodotti per l'edilizia, servizi, progettazione) si arriva secondo Ance a 745mila posti di lavoro persi.

Dati leggermente inferiori secondo il Cresme: -430mila posti in edilizia (-21,5%) e -650mila compreso l'indotto.

www.ediliziaeterritorio.isole24ore.com

EDILIZIA, POSTI DI LAVORO PERSI 2008-2013

480MILA solo edilizia

745MILA con settori collegati

Ance e sindacati: «Abusi nel concordato, serve una stretta»

# Cadono i leader regionali, cantieri fermi in tutt'Italia

DI ALESSANDRO ARONA

In alcune regioni d'Italia a entrare in pesante crisi (fino alla chiusura, in molti casi) sono le imprese storicamente leader di quei territori. Casi emblematici quelli di Puglia, Toscana, Trentino Alto Adige, Veneto.

In Puglia sono in concordato dal 2012 la Dec, ora ridimensionata e in via di smembramento, e la Angelo Intini (sostanzialmente liquidata), mentre da febbraio ha dichiarato l'insolvenza Matarrese e chiesto il concordato.

In Toscana sono stati liquidati nel 2012 i due big Consorzio Etruria e Btp, e poi se ne sono andate anche Coestra e Margheri.

In Trentino è entrata in fallimento a fine dicembre la Zh General Construction, mentre nel 2012 è stato liquidato l'altro big Cosbau.

In Veneto cadono big come Steda e Valdadige (nei giorni scorsi), e sono in concordato altre imprese chiave come Mazzi, Vipp, Consta.

In Liguria chiede il concordato l'impresa leader Carena (si veda l'intervista a pagina 6). In altre regioni, come Lombardia, Piemonte, Campania, Lazio, la crisi colpisce soprattutto le imprese medio-piccole, ma non mancano anche i nomi importanti.

Fallimenti e concordati stanno lasciando dietro di sé una scia di cantieri bloccati: il gruppo Impresa in amministrazione - solo per fare qualche esempio - ha fermato il macrolotto 2 del Quadrilatero e un lotto della Napoli-Bari (si veda sul nostro sito), la Mazzi in concordato ha fermato cantieri per la ricostruzione all'Aquila, Carena ha bloccato le ruspe per la

metropolitana di Genova.

«La verità - lamenta il presidente nazionale Ance, Paolo Buzzetti - è che con il patto di stabilità interno e il blocco dei pagamenti si è fatto pagare la crisi a imprese e professionisti, pensando che fosse breve. Ma ora ci accorgiamo che sta saltando il tessuto produttivo dell'edilizia».

«Sulla crisi delle costruzioni - concorda Walter Schiavella, segretario generale della Fililea Cgil - c'è stata sicuramente sottovalutazione da parte di tutti i Governi. Tuttavia anche l'Ance si è accorta tardi che c'era una bolla speculativa, ed edilizia di bassa qualità. Ora siamo tutti d'accordo che bisogna ripartire con una politica che incentivi la qualità del prodotto, delle imprese e del lavoro».

Circa le crisi aziendali, Buzzetti critica il meccanismo del concordato preventivo: «Le attuali norme - spiega - consentono di utilizzare troppo facilmente la procedura, anche da parte di imprese che non sono davvero in situazioni pre-fallimentare. Ma così si rischia di far fallire tutte le imprese che stanno a valle, subappaltatori e fornitori».

I sindacati sono anche preoccupati per la fine della cassa in deroga, dal 2016, per le imprese in procedura concorsuale. «Se l'impresa ha una prospettiva di continuità - sostiene Domenico Pesenti, segretario generale Filca Cisl - perderemo enormi professionalità a mettere subito tutti in disoccupazione. Serve però un uso più "attivo" della Cigs, legandola obbligatoriamente a percorsi di formazione».

## INTERVISTE SUL SITO



Paolo Buzzetti  
(presidente Ance)



Domenico Pesenti  
(segretario Filca Cisl)



Walter Schiavella  
(segretario Fililea Cgil)

## AMMORTIZZATORI, LA MAPPA

Le imprese edili con cantieri su almeno due regioni

Azienda	Tipo procedura	Ammortizzatori 2013	Causale	Durata Trattamento
Guerrini Spa	NO	CIGS	Cessazione attività	12
Millettì Srl	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Villasanta Scarl	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
	NO	CDS	Tipo A Difensivo	12
Mambrini	NO	CIGS	Cri-si aziendale	12
	NO	CDS	Tipo A Difensivo	12
Iter Soc. coop	NO	CIG D.P. (*)		4
Intini Angelo Srl	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Barbetti Materials Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Calcestruzzi Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	10
	NO	CIG D.P. (*)		4
Mazzi Impresa Costruzioni Spa	In attesa di amm.	CIGS	Crisi aziendale	3
	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Consta Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Imato Srl	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Santarelli Costruz. Gen. Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
	NO	CIGS	Riorganizzazione	6
Acmar Scpa	NO	CDS	Tipo A Difensivo	12
Gruppo Papa Srl	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Cgf Costruzioni Generali Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Sigenco Spa	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Ferrero Attilio Costruzioni	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Lattanzi Srl	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Edil Construct Srl	NO	CIGS	Evento improvviso	12
Mulazzani Italino Spa	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Aristea Service Scarl	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Impresa Cavalieri Ottavio Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Impresa Spa	Aministraz. straord.	CIGS	Procedura	12
Gruppo Adige Bitumi Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Lavorazioni Edili Srl	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Colabaton Spa	NO	CIG D.P. (*)		4
Cigs	Crisi aziendale	12		23
Beton Veneta Srl	NO		Crisi aziendale	12
Saem Snc Srl	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Seli Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Rabbiosi Spa	NO	CIG D.P. (*)		7
Branccaccio Costruzioni Spa	NO	CIGS	Evento improvviso	12
Saci Srl	NO	CDS	Tipo A Difensivo	12
	NO	CIG D.P. (*)		2
Betonrossi Spa	NO	CIGS	Riorganizzazione	12
Coestra Spa	In attesa di ammissione	CIGS	Crisi aziendale	12
Carena Spa	NO	CIGS	Crisi aziendale	12
Adria Artigianato	In attesa di ammissione	CIG D.P. (*)		2
Futura go'	Fallimento	CIGS	Procedura	12
Magnani	Concordato prev.	CIGS	Procedura	12
Pavimental Spa	NO	CIGS	Ristrutturazione	24
TOTALI				

Legenda: • Stesse unità aziendali con funzioni diverse interessate a più percorsi paralleli; n.d. Dato non disponibile; (\*) in deroga Pluriregionale Fonte: Filca Cisl nazionale

Imprese calate del 30%, -40% le ore lavorate

## Toscana decimata: addio a Etruria, Btp, Coestra, Margheri

Un tomardo che ha spazzato via grandi e piccoli operatori, ma soprattutto ha cancellato la Toscana dalla geografia nazionale delle costruzioni. Quello che è successo negli ultimi sei anni nella regione è davvero una debacle senza precedenti, e i numeri della Cassa edile (raccolti da Ance Toscana) raccontano solo parzialmente: -30% le aziende (passate dalle 9.092 del 2008 alle 6.379 del 2013); -38% i lavoratori (cesi da 39.471 a 24.516, con la perdita dunque di 15mila posti di lavoro); -40,7% le ore

propria, e quanti perché non avevano alternativa».

La "crisi senza fine" dell'edilizia toscana si è saldamente con le inchieste giudiziarie che hanno colpito Btp e la coop Consorzio Etruria, col risultato di spazzare via i due ex "colossi" regionali (entrambi in liquidazione) e pure gran parte delle loro "filiazioni": la romana Impresa Spa, che aveva rilevato il ramo edilizia privata di Btp, è finita anch'essa in amministrazione straordinaria; la Coestra, ex gioiello specializzato in infrastrutture del Consorzio Etruria, è stata ceduta alla napoletana Sabena che l'ha poi sorprendentemente messa in liquidazione. Si è salvato solo Inso, ceduta sempre da Consorzio Etruria a Condotte. Sulle ceneri di Consorzio Etruria è nata una piccola cooperativa, L'Avvenire 1921 che ha ridimensionato ambizioni e portafoglio ordini (ha rilevato i

**SETTIMANALE DI MERCATI & PROGETTI, NORME, APPALTI**  
**Edilizia e Territorio**  
 Direttore responsabile: ROBERTO NAPOLETANO  
 Vicedirettore: GIORGIO SANTILLI  
 Proprietario ed Editore: Il Sole 24-Ore S.p.A.  
 Presidente: Benito Benedini  
 Amministratore Delegato: Danate Treu

**GRUPPO 24 ORE**

**A cura di:**  
 Alessandro Arona  
 Massimo Frontera  
 Alessandra Levigni  
 Mauro Salerno  
 Alessia Tripodi

**In redazione:**  
 Massimo Agostini, Alessandro Arona, Marzio Bartoloni, Annamaria Caparelli, Paolo Del Bufalo, Giorgio Dell'Orefice, Ernesto Diandenti, Massimo Frontera, Luigi Milano, Barbara Gobbi, Flavia Landolfi, Alessandro Lefrini, Vincenza Loddo, Rossana Magnano, Silvia Marzalesi, Bianca Lucia Mazzei, Mauro Salerno, Manuela Perrone, Morena Pivetti, Alessio Romeo Lioricatti, Sara Todaro, Alessia Tripodi, Valeria Uva

Registrazione Tribunale di Avezzano n. 126 del 25 luglio 1996  
 Sede legale: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
 Amministrazione: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
 Direzione, redazione: Piazza dell'Indipendenza, 23 B, C - 00185 Roma - Tel. 0630227632 - Fax 0630227649  
 Il Sole 24-Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione. Manoscritti e fotografie su qualsiasi supporto vettoriali, anche se non pubblicati, non si restituiscono.  
 Servizio Clienti Periodici: Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Tel. 06 oppure 0230225680 - Fax 0630225400 oppure 0230225400.  
 Abbonamento annuale (Italia): Edilizia e Territorio solo digitale euro 199,99; Edilizia e Territorio + CD-Rom delle "Annate" euro 208,00; per conoscere le altre tipologie di abbonamento ed eventuali offerte promozionali, contatti il Servizio Clienti (tel. 02.3022.5680 oppure 06.3022.5680; mail: servizioclienti.periodici@isole24ore.com).  
 Il Sole 24-Ore S.p.A. può essere contattato telefonando direttamente e inviando l'importo tramite assegno non trasferibile intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A., oppure inviando la fotocopia della ricevuta del pagamento sul c.c.p.n. 31481202. La ricevuta di pagamento può essere inviata anche via fax allo 02.3022.5406 oppure allo 06.3022.5406. Per abbonarsi via Internet consultare il sito www.shopping24.it.  
 Anziché i numeri singoli: 5,16 comprensive di spese di spedizione, i numeri non pervenuti potranno essere richiesti via fax al nr. 02-06/30225402; 02-06/30225406 o via email a servizioclienti.periodici@isole24ore.com entro 15 giorni dalla uscita del numero stesso.  
 Pubblicità: Il Sole 24 ORE - Editoria Specializzata srl - Via Gaito 13 - 40126 Bologna - Tel. 051/65751  
 Tariffe pubblicità: Tabloid: pagina intera b/n 4.110,00, colore 6.030,00; Junior Page b/n 2.470,00, colore 3.450,00; Mezza Pagina b/n 2.080,00, colore 3.020,00; Fascicolo: seconda di copertina 7.670,00+iva, quarta di copertina 6.570,00+iva; quarta di copertina 8.760,00+iva; quadrante centrale 11.370,00+iva.  
 Stampato: Il Sole 24-ORE S.p.A., Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli

APPROFONDISCI  
NEL SITO**CASSA INTEGRAZIONE**  
**La tabella completa della Filca**  
**Cisl sugli ammortizzatori**  
Sul sito la versione completa della tabella  
sugli ammortizzatori che è in sintesi qui sotto**FILCA** **CISL**  
FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COSTRUZIONI E AFFINI**ALLARME 2016**Guida agli ammortizzatori in  
edilizia e alle scadenze Fornero  
I sindacati: dal 2016 niente Cigs per  
le imprese in procedura, serve soluzione

www.ediliziaeterritorio.it/sole24ore.com

che usano gli ammortizzatori sociali per stato di crisi

Unità operative	Unità op. con ammortizzatore	TOT. dipendenti (di cui con ammort.)
3	3	56 (56)
3	3	35 (35)
2	1	30 (23)
	1	•• (7)
2	2	38 (20)
	•	•• (15)
9	9	211 (211)
8	8	152 (152)
29	29	81 (81)
106	106	616 (335)
3	3	98 (62)
5	5	•• (••)
	•	•• (••)
	5	369 (179)
3	3	83 (83)
2	2	38 (33)
6	4	494 (299)
	2	494 (185)
5	5	49 (43)
7	7	73 (72)
7	7	195 (190)
2	2	45 (44)
5	5	76 (65)
3	2	69 (56)
6	6	33 (33)
5	5	68 (68)
10	10	301 (301)
20	20	600 (396)
4	4	103 (100)
16	16	77 (77)
	26	320 (59)
••	50	Zero ore (5)
12	12	87 (80)
4	4	18 (17)
6	6	394 (251)
2	2	37 (25)
3	3	63 (61)
3	3	33 (31)
	•	33 (21)
31	31	127 (85)
7	7	117 (114)
9	9	147 (106)
3	3	67 (67)
7	7	107 (107)
7	7	25 (25)
	13	780 (362)
	<b>431</b>	<b>6839 (4462)</b>

•• Stesso numero di persone per percorsi di cigs successivi;

In regione cadono alcune delle principali imprese – Allarme infiltrazioni mafiose

## Veneto, Steda e Valdadige in liquidazione Concordato per Mazzi, Vipp, Consta

DI FRANCO TANEL

**N**on sembra finire la via crucis per le aziende di costruzioni venete. In questi anni sono cadute prima le imprese meno strutturate e più piccole poi, una dopo l'altra, anche molte delle aziende più significative. È di questi giorni la notizia che la veronese **Valdadige Costruzioni Spa** è in liquidazione volontaria: il procedimento è stato iscritto lo scorso 13 febbraio, e sempre dei giorni scorsi è la firma dell'accordo per la Cigs di 30 dipendenti su 38. In una nota il direttore della società **Carlo Oppici**, che è anche liquidatore insieme al commercialista **Andrè Luraghi** scrive: «Valdadige è da tempo in una fase di ristrutturazione aziendale, ma il perseguimento del suo oggetto sociale è oggi messo in particolare difficoltà dalla crisi economica. In questo contesto l'azienda è stata costretta in ottemperanza agli obblighi spettanti ai suoi amministratori a comunicare formalmente lo scioglimento della società». Una scelta che però, secondo Oppici non vuol dire rinuncia al tentativo di ristrutturazione aziendale. A settembre il Gruppo aveva firmato con le banche un accordo per la ristrutturazione del debito per 120 milioni che prevedeva la cessione anche dei parchi **Oltremare** ed **Acquafan**.

Sempre nel veronese è in difficoltà la **Mazzi Costruzioni**, aggiudicataria anche di opere post terremoto all'Aquila, che ha presentato nel marzo 2013 in tribunale la richiesta di concordato in continuità a cui è stata ammessa lo scorso ottobre. Proprio in queste setti-

mane il tribunale dovrà valutare le offerte per l'acquisizione delle ingenti commesse che Mazzi si era aggiudicata in tutta Italia. Tra queste spiccano la partecipazione al Consorzio Verona Infrastrutture, che deve realizzare il Traforo delle Torricelle, la costruzione del nuovo filobus sempre a Verona ma anche la partecipazione nella Cisapadana. Intanto i 60 dipendenti sono in cassa integrazione.

Difficoltà anche per la **Vipp Lavori Spa** di Angiari, sempre nel veronese, che fino a un paio di anni fa era la seconda impresa in Italia nel settore delle fondazioni, con 192 dipendenti e cantieri in Italia e all'estero. L'azienda ha chiesto il concordato con l'obiettivo di affittare un ramo d'azienda a una nuova società.

La crisi ha recentemente colpito anche la **Consta Spa** una delle aziende più conosciute nel settore dell'ingegneria antisismica, ma attiva anche nei grandi lavori infrastrutturali all'estero. E pare che proprio i mancati pagamenti di lavori sulla ferrovia **Addis Abeba-Gibuti** e di alcuni acquedotti in Etiopia, assieme alla crisi del mercato interno, siano la causa della richiesta di concordato presentata a fine settembre dello scorso anno. Nel 2012 l'impresa padovana aveva fatturato circa 145 milioni di euro e dà lavoro a oltre 350 persone.

In passato tra le prime imprese famose ad andare in crisi è stata, alla fine del 2010, la veneziana **Sacaim**: ammessa all'amministrazione straordinaria nell'agosto 2011, nella primavera del 2013 è stata salvata dalla Rizzani De

Eccher, sacrificando però circa 240 dei 360 dipendenti originari.

Dello stesso periodo è il concordato preventivo della **Guerrino Pivato Spa** di Onè di Fontè (Tv). Dall'aprile del 2013 è in concordato preventivo anche la trevigiana **Ing. Pio Guaraldo Spa** di Paese, con un percorso di risanamento che tra vendita di rami aziendali e del patrimonio immobiliare, durerà circa quattro anni. I quaranta dipendenti sono in cassa integrazione dall'ottobre del 2012.

A Padova ha fatto scalpore la crisi di **Edilbasso**, una delle aziende costruttrici anche del famoso **Net Center** a Padova Est e impegnata nel grande progetto immobiliare (ora in stand by) dell'area PpI in centro città. Il concordato è stato omologato a fine luglio dello scorso anno con la cessione di un ramo d'azienda alla **Faber Srl** la società che già da oltre un anno ne era affittuaria.

Più complessa la vicenda della vicentina **Steda** che è in liquidazione volontaria dal settembre 2013. L'azienda in crisi di liquidità da diverso tempo è al centro infatti di varie inchieste della magistratura su presunte tangenti pagate per ottenere appalti. Una ipotesi che almeno per i cantieri de L'Aquila è stata ammessa dallo stesso titolare dell'azienda **Daniele Lago**, con la giustificazione che l'intento era di salvare l'impresa dal fallimento. Un tema quello delle situazioni border line ma anche della possibile infiltrazione di camorra e 'ndrangheta, che preoccupa sia Ance che i sindacati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250 dipendenti, in parte in cassa integrazione a rotazione, chiudendo il 2013 con una ventina di milioni di fatturato).

Accanto ai due "grandi" sono scomparsi, in questi ultimi anni, anche gruppi medi come **Margheri**, è passata di mano la **Cpf** della famiglia **Fratini**, sono finiti in liquidazione piccoli nomi dell'edilizia civile, impiantistica, lavori pubblici. Il mercato dei lavori pubblici, del resto, si è fortemente ridimensionato, passando dai 1.366 bandi del 2008 (per un valore di 1.242 milioni), a 629 bandi del 2013 (valore 888 milioni).

Ma, al netto della crisi, chi ha occupato il mercato lasciato "libero" dalle aziende toscane scomparse o in difficoltà? «La Toscana ha sempre avuto una quota di mercato detenuta da imprese extraregionali superiore alla media – dice **Carlo Lancia, direttore di Ance Toscana** – per cui è quasi scontato che, con il ridimensionamento degli

operatori toscani, il mercato sia stato occupato da chi arriva da fuori regione».

Ma accanto alla "colonizzazione", la Toscana in questo momento rischia anche di rimanere senza un'industria delle costruzioni competitiva. «La demografia di valico appenninica, la struttura del settore sta continuando con la diminuzione degli addetti per impresa – afferma **Bartoli** – e ora il rischio è di arrivare alla ripresa in condizioni disastrose». Una ripresa che per adesso costruttori e sindacati comunque non vedono, anche perché i grandi progetti infrastrutturali, come la **Tirrenica**, l'**A1 Firenze sud-Incisa Valdarno**, l'**A11**, la stazione sotterranea della **Tav**, la **Variante di valico appenninica**, restano al palo. Mentre il patto di stabilità blocca gran parte dei piccoli lavori di edilizia scolastica ed efficientamento energetico che gli enti locali potrebbero mandare in gara. ■ **Silvia Pieraccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adige Bitumi chiede il concordato preventivo – E Carron fa shopping di quel che resta

## Cosbau e Zh falliti in Trentino

**A**nche in Trentino Alto Adige la crisi delle costruzioni sta decimando in modo pesante le imprese di costruzioni e quelle della filiera (sul sito il servizio completo, quella che segue è una sintesi).

È di queste settimane la crisi della **Zh General Construction** di Campo Tures dichiarata fallita negli ultimi giorni del 2013. L'azienda che aveva chiuso il bilancio del 2012 con un giro d'affari di 120 milioni aveva fatto domanda di concordato preventivo lo scorso aprile: il piano di salvataggio, presentato a ottobre prevedeva di rientrare di una esposizione finanziaria tra gli 80 e 110 milioni e comprendeva l'affitto di un ramo d'azienda alla trevigiana **Carron**. Incerta la sorte dei circa 90 dipendenti per i quali all'inizio di febbraio di quest'anno l'azienda affidata dal tribunale a tre curatori, ha chiesto nuovamente la Cigs.

E in Alto Adige nel corso del 2013 (dati Cassa Edile) sono stati persi oltre 1.300 posti di lavoro. In passato un altro colosso delle costruzioni della regione, **Cosbau Spa**, una impresa che fatturava circa 190 milioni di euro aveva dovuto alzare bandiera bianca: le cause del dissesto secondo la relazione del curatore fallimentare, venivano in quel caso da lontano. Già alla nascita solo il 15,5% delle attività era finanziato con capitale proprio, il resto con prestiti bancari e le commesse acquisite dimostravano subito scarsa redditività o perdita a fronte di esposizio-

ni finanziarie sempre più consistenti. La situazione è poi precipitata nel 2010 con il blocco dei pagamenti da parte del Dipartimento della Protezione civile per gli appalti post-terremoto in Abruzzo. Uno dei rami d'azienda, con l'omologazione del concordato il 20 giugno 2012 è stato rilevato sempre dalla **Carron Spa** mentre la società è in liquidazione dal 2 gennaio dello stesso anno.

Un altro nome noto oggi in difficoltà è senza dubbio quello del **Gruppo Adige Bitumi** di Mezzocorona. Nei giorni scorsi l'azienda è stata ammessa al concordato preventivo in continuità dal Tribunale di Trento. La crisi ha messo in ginocchio l'azienda che conta oggi 145 dipendenti e un fatturato attorno ai 50 milioni di euro. La proposta di concordato prevede la prosecuzione aziendale del ramo cave, asfalti e pavimentazioni, mentre le altre attività, considerate non core business, saranno cedute a terzi. In particolare si tratta del ramo costruzioni già affittato a **Carron Spa** e **Mak Srl**, della partecipazione nella controllata **Kjivo Doo** di Belgrado e al complesso immobiliare **Teer Center** di Mezzocorona.

Ma la crisi ha spazzato via anche aziende più piccole, e tuttavia molto note, della regione: la **Duplo Costruzioni Edili Srl**, la **Baldo Costruzioni**, la **Costruzioni Melchiorri** di Bieno Valsugana, la **Vadagnini Costruzioni** di Mazzin di Fassa e la **Nicolussi Spa** di Lavarone. ■ **F. Tan.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA